

■ **POLITICA** Guccione (Pd) tende la mano a Santelli

«Noi siamo pronti per una stagione di grandi riforme»

di MASSIMO CLAUDI

COSENZA - Carlo Guccione da qualche settimana oltre a ricoprire il ruolo di consigliere regionale è anche il responsabile nazionale crisi industriali del Pd. Proprio dalla Calabria il partito nazionale ha fatto partire il suo tour nelle difficoltà dell'industria italiana.

Perché dalla Calabria? Mica abbiamo industrie qui...

«Il Sud e la Calabria possono essere il luogo ideale per uno sviluppo industriale che tenga conto della transizione verde e delle nuove tecnologie a iniziare dalla digitalizzazione delle imprese e dare anche una risposta ai problemi che ci ha lasciati il post Covid. La pandemia ha portato una unità inaspettata, l'Europa ha cambiato verso: siamo passati da politiche restrittive di bilancio ad un piano di investimenti di 750 miliardi. Per l'Italia un vero

Il Pd farà la sua parte la giunta ora passi ai fatti

piano Marshall da 209 miliardi di cui 82 a fondo perduto. Altra novità politica è che in Consiglio dei Ministri è stato approvato il piano nazionale degli investimenti e il piano per il Sud proposto dal ministro Provenzano ha un posto di primo piano. A questo aggiungiamo che il fondo Sviluppo e Coesione per il 2021/2027 cresce fino allo 0,6 del Pil annuo. In totale sono ulteriori risorse per 73,5 miliardi. Infine, ma non per ultimo, va aggiunto che nel piano nazionale per le riforme il 34% di tutti gli investimenti pubblici vanno al Sud. Cosa mai avvenuta prima. In questo modo le risorse comunitarie diventeranno finalmente aggiuntive e non sostitutive a quelle statali.

Deve partire finalmente l'attività legislativa

Secondo lei la Calabria è nelle condizioni di sfruttare questa congiuntura?

«Ho ascoltato con interesse nei vari consigli regionali e alla conclusione della due giorni sui fondi europei il presidente Santelli parlare di riforme profonde, radicali che, la regione attende da anni. Penso che sia un'impostazione giusta ma sono necessari atti concreti e tempi certi. Se non aviamo rapidamente questo processo, la Calabria rischia di non farcela».

E come opposizione cosa avete intenzione di fare?

«Abbiamo depositato come Pd un progetto di legge di riforma nella sanità che prevede la nascita per ogni provincia di un'unica azienda ospedaliera che raggruppi Hub e Spoke del territorio».

Spero l'abbiate studiata meglio di quella relativa alla fusione fra Pugliese Ciaccio e Mater Domini, che è stata impugnata ben due volte...

«Quella era una legge più complicata perché si è trattato di mettere dentro anche l'università co-

me si vince dall'art. 1. I rilievi mossi fra l'altro sono sanabili facilmente e credo che presto la fusione arriverà in porto».

Torniamo allora al vostro progetto di legge...

«Conesso le Asps si dedicheranno alla realizzazione delle 8 Case della Salute e dell'assistenza territoriale attraverso le Aft (centri h12) e Ucp (h24) e la nascita delle Usca (unità speciali continuità assistenziale). Saranno gestiti da medici di famiglia mentre il Governo nazionale ha previsto l'assunzione di 320 infermieri di comunità».

Bene ma non è solo la sanità ad avere necessità di riforme...

«Mi sono battuto in questi cinque anni, ed è agli atti, per rilanciare Arsac e Calabria Verde. C'è stata solo la promessa di convocare un consiglio regionale ad hoc mai svoltosi. Ma non possiamo tenere in panchina roba come Calabria Verde che gestisce 300 mila ettari di bosco, il più grande del Mediterraneo».

E cosa ne vorrebbe fare?

«Una volta approvato il piano regolatore avrebbe come effetto immediato la creazione dei "crediti verdi" che hanno un valore di mercato per le aziende del nord che producono inquinamento e potrebbero portare nelle casse della Regione milioni di euro. Altra cosa da fare subito è la certificazione del legno che farebbe aumentare il valore del materiale calabrese in maniera significativa».

L'altro giorno c'è stata l'assemblea dell'Aic, anche il settore idrico aspetta da anni una riforma...

«Dico che la vicenda Sorical, per come ho chiesto più volte in consiglio, vada chiarita fino in fondo. E' necessaria un'operazione verità e

vanno bloccati tutti i tentativi di far pagare ai calabresi i debiti attraverso la cessione ad un euro delle quote del socio privato alla Regione. Il presidente Santelli sa benissimo perché l'ha detto e glielo riconosco il coraggio politico che sul ciclo idrico integrato dalle acque e sui rifiuti va fatta una riforma "rivoluzionaria". Su questo però ci aspettiamo atti concreti. Ho letto con interesse sul suo giornale la proposta della multifunzionalità regionale. La ritengo una strada percorribile per garantire efficienza del servizio e una forte ricaduta economica per i calabresi».

I tempi ci sono?

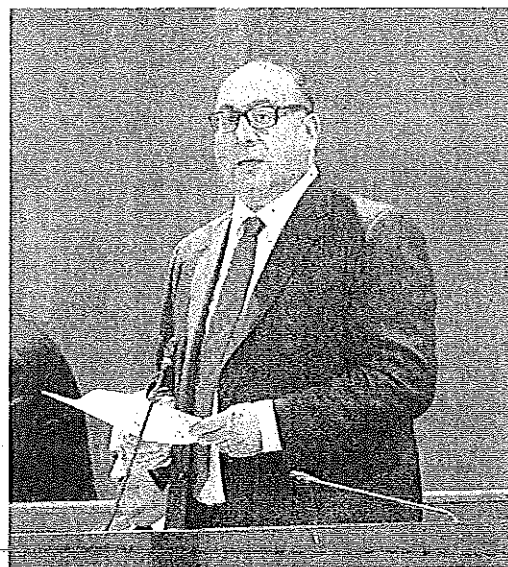
«Penso di sì anche perché con la pandemia si sono allargati. E' una strada che può essere intrapresa a condizione che ci sia una larga condivisione e una verifica sui tempi attraverso un confronto con Bruxelles nel quale dimostrare che si sta andando avanti nel processo di riforme».

Allora faremo queste e altre riforme come quella sul Trasporto pubblico locale?

«Quella da anni è ferma al palo, anche qui va data un'accelerazione per arrivare ad una gestione ordinaria del settore».

Insomma crede in una stagione di riforme?

«E' una strada che può essere intrapresa a condizione che ci sia una larga condivisione, ripeto. Il Pd ha presentato una legge sulla sanità. Mi auguro che il centrodestra passi dalle parole ai fatti attraverso il lavoro delle commissioni che a settembre devono avviare le procedure per arrivare alla trattativa di questi importanti provvedimenti legislativi con l'obiettivo di arrivare all'approvazione, spero all'unanimità, fin da gennaio».



Carlo Guccione

■ **CONSIGLIO** Ci sarà un'inchiesta interna sul crollo Tallini: «Al più presto la ripresa delle attività istituzionali»

REGGIO CALABRIA - «Non va in vacanza l'impegno a far luce, per quanto di competenza, sulle responsabilità del crollo disastroso della copertura dell'Auditorium «Calipari», né a sostenere e coadiuvare attivamente il lavoro dei magistrati della Procura e nemmeno, ci tengo a rimarcarlo, a risanare questa ferita gravissima e ad avviare al più presto la ripresa di tutte le attività istituzionali del Consiglio regionale nella sua sede di Palazzo Campanella». Lo afferma il presidente del Consiglio regionale Domenico Tallini per quanto riguarda l'agibilità della sede istituzionale.

«Sono in grado di rassicurare i colleghi consiglieri, specie quanti ricoprono incarichi di responsabilità negli organi dell'Assemblea, tutti i dipendenti del Consiglio e i cittadini calabresi - prosegue - circa la prospettiva imminente della riapertura della nostra sede istituzionale che è stata chiusa dopo il crollo del 31 luglio per comprensibili esigenze di cautela e per poter compiere gli adeguati, indispensabili controlli di staticità. Contestualmente ho avviato un'inchiesta amministrativa interna che, in parallelo con quella penale della Procura di Reggio, accerterà presunti violazioni, irregolarità, eventuali omissioni, e individuerà le relative responsabilità che saranno sanzionate secondo le leggi e i regolamenti».

Personale della Squadra mobile di Reggio Calabria, su disposizione della Procura della Repubblica, si è presentato nella sede del Consiglio regionale dove ha acquisito tutta la documentazione necessaria alle indagini fra cui i documenti relativi ai lavori di impermeabilizzazione della struttura e di installazione, sul tetto della sala, dei pannelli solari.

■ **SANITÀ** La Santelli: «Servono manager con prospettive di tre anni»

«Il bando per direttori generali è un segnale di normalizzazione»

CATANZARO - «Il recente bando di selezione per individuare i direttori generali di buona parte delle Aziende sanitarie calabresi, in scadenza l'11 agosto prossimo, rappresenta un ulteriore segnale di normalizzazione, in un ambito come quello della sanità calabrese, sempre più bisognoso di selezione e dei suoi dirigenti non in condizioni di continua eccezionalità normativa ma con le modalità utilizzate in tutte le regioni italiane e cioè seguendo le procedure previste dalle specifiche norme per la selezione dei vertici delle Aziende sanitarie». Lo afferma in una nota la presidente della Regione Jole Santelli in merito al bando di selezione per il conferimento di incarichi di direttore generale nelle Aziende del Servizio sanitario regionale, pubblicato sul sito della Regione Calabria.

«C'è bisogno - prosegue - di direttori generali, di direttori sanitari ed amministrativi, che abbia-



Jole Santelli, presidente della giunta regionale

no una prospettiva almeno triennale, che consenta di assegnare obiettivi misurabili e raggiungibili nel medio-lungo termine. Mi auguro, non i grandi numeri, ma la partecipazione di professionisti che, oltre a possedere i requisiti di accesso al bando, documentino, al momento giusto, anche una attitudine ed una capacità a gestire il

forte cambiamento richiesto dal nostro contesto regionale che deve essere sempre di più orientato a dare risposte ai bisogni di salute dei cittadini calabresi, superando la logica emergenziale, che, invece, da oltre dieci anni ci propone una visione spesso parcellizzata e burocratica dei bisogni degli ospedali, del territorio e delle persone

che ci vivono. Direttori generali in grado di recepire e di avvicinarsi anche alle esigenze del personale sanitario ed amministrativo, che sappia dialogare con tutti gli attori del sistema, nell'interesse esclusivo dei cittadini calabresi».

Nello specifico, è scritto in una nota, l'Avviso è aperto a chi ha ottenuto l'inserimento negli elenchi nazionali ed è finalizzato alla formazione delle rose dei candidati idonei alla nomina a direttore generale delle Aziende: Asp di Cosenza; Asp di Crotone; Asp di Vibo Valentia; Azienda ospedaliera di Cosenza; Azienda ospedaliera «Pugliese-Ciaccio» di Catanzaro; Azienda ospedaliera grande ospedale metropolitano «Bianchi Melacrino Morelli» di Reggio Calabria; Azienda ospedaliera universitaria «Mater Domini» di Catanzaro; Per quanto riguarda l'Azienda ospedaliera universitaria «Mater Domini» di Catanzaro si procederà alla nomina previa intesa con il Magnifico Rettore dell'Università degli Studi Magna Graecia.

La rosa dei candidati idonei che si formerà relativamente all'Azienda «Mater Domini» potrà essere utilizzata anche ai fini della nomina del direttore generale dell'Azienda ospedaliera universitaria «Mater Domini-Pugliese».

COMUNALI La Lega ha sciolto le riserve sul nome del candidato sindaco della città

Salvini sceglie e punta su Minicuci

Gli alleati di cdx tacciono in attesa dell'ufficializzazione del Carroccio

di CATERINA TRIPODI

TORMENTONE finito in casa Lega. Finito esattamente con il nome del favorito con il quale è iniziato: è Antonino Minicuci, infatti, il nome che la Lega presenta al centrodestra come candidato a sindaco della coalizione.

La nota ufficiale del partito ancora non è uscita ma è solo questione di ore ed il candidato, il 66enne ex dg della Provincia di Reggio e già segretario comunale di Genova, attualmente in quiescenza, ha già le valigie in mano in direzione Reggio.

Salvini ha quindi mantenuto la posizione e non ha indietreggiato rispetto all'accordo nazionale che parlava chiaro (il candidato sindaco spettava alla Lega) e le rimostranze (non nutrite di motivazioni forti) degli alleati (a dire il vero soprattutto il falco, l'azzurro parlamentare forzista Francesco Cannizzaro) sul nome di Minicuci non lo hanno messo in un "cul de sac" e non lo hanno indotto al passo indietro.

Confortato soprattutto dal coordinamento provinciale, quindi, Salvini è voluto andare avanti sulla sua linea che ha avvertito, fin da subito, doveva essere di discontinuità rispetto al passato, doveva cioè tagliare i ponti con la vecchia politica reggina e non avrebbe accettato nomi o candidature con pregresse esperienze partitiche e con logiche spartitorie.

Una scelta fortemente voluta ma anche obbligata quella del "tecnico", sorretta, infine, anche da due motivazioni molto pragmatiche: la Lega non ha ancora in città una sua classe politico-dirigenziale (l'unica eletta, il consigliere regionale Tilde Minasi resta identificata come ancorata all'era dello scoppellismo ed ha fino all'ultimo cercato alternative al candidato sindaco di Salvini) e c'è poi, soprattutto, lo stato comatoso delle finanze di Palazzo San Giorgio (400 milioni di debito) che "ingessa"



Antonino Minicuci e Matteo Salvini

ogni attività amministrativa e rende la città invivibile sotto l'aspetto dei servizi. La Lega, insomma, vorrebbe importare un modello di funzionamento comunale e l'esempio-simbolo più ricorrente è stato quello sobrio e testardo di Genova, evocato da Salvini più volte ("l'uomo del Ponte" e con continui parallelismi tra le due città di mare). Ed in una città come Reggio dove non appare esserci più tempo la persona giusta, a parere della Lega, è un tecnico che, piaccia o non piaccia ai partiti, appena insediato a Palazzo San Giorgio saprebbe subito dove mettere le mani. Intanto gli alleati di cdx tengono le bocche cucite in attesa del comunicato ufficiale del Carroccio. La scelta di Minicuci, però, mette in serie difficoltà Cannizzaro che, per essere consequenziale rispetto all'aut-aut lanciato sulla figura del burocrate, dovrebbe rompere il tavolo e andare per i fatti propri (con un candidato di espressione personale o puntando sulla propria fi-

gura) oppure rientrare nei ranghi e nel ruolo dell'alleato fedele, opzione verso la quale è proiettata Forza Italia che per il diniego di un solo parlamentare non romperebbe mai un accordo nazionale. Anche Fdi tace e attende sviluppi anche se in tema di comunali la coordinatrice regionale di Fratelli d'Italia Wanda Ferro ha ringraziato il consigliere comunale Massimo Ripepi per il lavoro svolto come coordinatore di Fratelli d'Italia per la città di Reggio Calabria. "Come prevedono le regole del nostro partito, e come richiesto dallo stesso Ripepi che ha dato la sua disponibilità a candidarsi alle prossime amministrative, la presidente Giorgia Meloni ha infatti proceduto con il commissariamento, affidando la guida del coordinamento cittadino al commissario provinciale Denis Nesci, al quale rivolgo gli auguri di buon lavoro alla vigilia di un appuntamento elettorale decisivo per il futuro della città metropolitana".

Oreste Granillo Dopo il sopralluogo
Il primo cittadino:
«Voglio uno stadio
di serie B, anzi di più»

«Uno stadio degno di un'ottima serie B, anzi di più. Reggio Calabria e la Reggina meritano di tornare nei piani alti del calcio. La ristrutturazione dello Stadio Oreste Granillo, storico impianto sportivo reggino, va esattamente in questa direzione. Le somme che abbiamo investito, circa 600 mila euro dei Patti per il Sud, ci consegneranno entro qualche settimana una struttura moderna ed efficiente, completamente riqualificata, in linea con le aspettative della nostra squadra e soprattutto dei nostri tifosi, che meritano davvero il meglio». È quanto ha dichiarato il sindaco di Reggio Calabria Giuseppe Falcomatà a margine dell'odierno sopralluogo effettuato presso lo Stadio Oreste Granillo, principale struttura sportiva cittadina dove sono in corso i lavori di riqualificazione programmati dall'Amministrazione comunale reggina.

Accompagnato dal consigliere delegato allo

sport Giovanni Latella, il sindaco ha avuto modo di interloquire con i tecnici e con l'impresa che stanno effettuando i lavori. «Ci tenevo a ringraziare personalmente tutti coloro che sono impegnati in questo intervento: il consigliere delegato allo Sport Giovanni Latella, l'Assessore ai Lavori Pubblici Giovanni Muraca, il Rup dell'intervento Eleonora Megali, il Direttore dei Lavori Domenico Sapia e il Direttore operativo Claudio Brandi, oltre che tutti i tecnici dell'impresa. È chiaro che non si tratta di una semplice ristrutturazione. Vedere sui nuovi seggiolini della curva nord il simbolo della nostra Città, San Giorgio che uccide il drago, è davvero emozionante. Dopo l'intervento dello scorso anno sui seggiolini della gradinata adesso con la riqualificazione della nord è davvero un bel colpo d'occhio. E le sorprese non sono ancora finite perché intendiamo intervenire anche sulla curva Sud per completare il quadro».

SANITÀ Tema rovente
"Patto Civico"
di Tortorella incontra
Comunità competente

COMUNALI: Il Laboratorio politico Patto Civico incontra oggi Comunità Competente, il candidato a Sindaco di Reggio Calabria Maria Laura Tortorella dialogherà con il dott. Rubens Curia e la prof.ssa Immacolata Cassalia Presidente Regionale Unasam.

Nel corso dell'incontro, che si terrà all'aperto, presso il Bar Mackenzie alle ore 19.15, in prossimità della Chiesa di San Giorgio al Corso, sarà affrontata la delicata questione della tutela della salute e del controllo della Comunità locale, indispensabile per assicurare democrazia ed efficienza, nella reciprocità tra Ente locale e Azienda Sanitaria e nel rispetto delle diverse competenze.

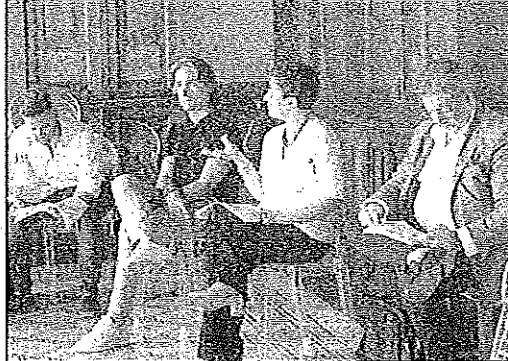
Sempre sul fronte delle comunali il massmediologo Klaus Davi, consigliere comunale a San Luca (RC) e candidato sindaco di Reggio Calabria, incontrerà giovedì 6 agosto alle 18 alcuni comitati dei cittadini impegnati contro il degrado del cosiddetto mercato di San Gregorio, oggetto di numerosi servizi televisivi anche da parte di trasmissioni nazionali come "Striscia la notizia". Davi sarà sul posto con alcuni dei candidati della sua lista e girerà un video che verrà diffuso alle reti locali e nazionali nei prossimi giorni.

PIANO STRATEGICO Il sindaco Falcomatà da Palazzo Alvaro ragiona di governance
«Ecco la mia precisa visione sul nostro futuro»

«Siamo di fronte ad un documento unico, il primo che fissa una visione precisa sul nostro futuro. Con il Piano strategico, la Città Metropolitana verrà intesa "Comunità Metropolitana" e non come un agglomerato di 97 Comuni; un tessuto unico e compatto: attraverso il quale le istituzioni si rendono protagoniste e responsabili delle scelte». Così, il sindaco metropolitano Giuseppe Falcomatà, nel corso dell'incontro che, ieri mattina a Palazzo Alvaro, ha visto associazioni di categoria, sindacati e cittadini ragionare di Governance insieme al Gruppo "Metropoli strategiche".

Giuseppe Falcomatà, durante il suo intervento, ha dunque ringraziato il responsabile del Gruppo "Metropoli strategiche", Fabio Sciortù, Pietro Foti, dirigente del Settore Pianificazione dell'Ente, gli architetti Maria Grazia Buffon e Maria Giuffrida, oltre al partneriato, perché, ormai da tempo, «hanno avviato un "percorso dal basso" per costruire il miglior Piano strategico possibile».

«Pare una programmazione



L'incontro a Palazzo Alvaro

strategica condivisa, concertata e che si avvale dei suggerimenti e del punto di vista di tutte le istituzioni e delle associazioni del territorio - ha detto il sindaco - significa, per ognuno di noi, essere attori protagonisti di ciò che andremo a costruire, della bontà e della concretezza di un Piano che ha

un valore storico. Quindi, l'idea che la Città Metropolitana non sia una semplice somma di 97 Comuni rappresenta il cuore pulsante di una discussione che avrà il compito di ridurre il gap fra la periferia e gli uffici centrali dell'Ente. La realizzazione delle società metropolitane procede proprio in questo

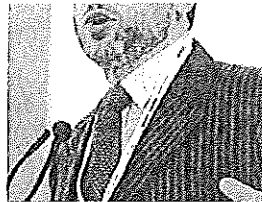
senso e sarà un supporto fondamentale per i Comuni più piccoli nella gestione dei servizi. Nessuno potrà rimanere indietro. Si camminerà uno al fianco dell'altro, consapevoli che un aiuto decisivo arriverà per quelle realtà che hanno difficoltà nella pianificazione, nella programmazione, nella progettazione o nell'erogazione dei servizi».

«Il Piano strategico metropolitano - ha continuato Giuseppe Falcomatà - porterà ad un esercizio orizzontale delle attività amministrative, annullando la percezione di scollamento col centro decisionale».

Rivolgendosi, poi, alle associazioni di categoria, ai sindacati ed ai cittadini, il sindaco metropolitano ha proseguito affermando che, «questo primo documento, si arricchirà del contributo di ognuno di voi». «L'obiettivo - ha concluso l'inquilino di Palazzo Alvaro - è trasformare questi spunti in un Piano di programmazione che verrà formalizzato ed approvato in Conferenza ed in Consiglio metropolitano».



Malumori Francesco Cannizzaro



Fratelli d'Italia Denis Nesci



Consultazioni Tilde Minasi con il leader Matteo Salvini e Domenico Furguele



Verso la sfida il sindaco uscente, Giuseppe Falcomatà, e il prescelto del Carroccio, Antonino Minicuci

Confermate le indiscrezioni romane, il leader Matteo Salvini sceglie il burocrate di Melito quale candidato sindaco

Prova di forza della Lega: ecco Minicuci Adesso che succederà nel centrodestra?

Il "modello Genova" arriva fino allo Stretto e crea molto nervosismo tra gli alleati Fratelli d'Italia pronti all'appoggio, si attende la decisione di Cannizzaro (FI)

Alfonso Naso

"Il Modello Genova" esportato in tutta Italia. E la linea Genova-Reggio Calabria è rappresentata da Antonino Minicuci, ex direttore generale della provincia con Giuseppe Raffa e poi trasferitosi a Genova. Matteo Salvini ha ufficializzato il candidato a sindaco della città dello Stretto e indica il melitese Minicuci che è pronto a tornare nella sua terra per guidare la corsa alla conquista di Palazzo San Giorgio. Ed in effetti la battuta del leader del carroccio Matteo Salvini è indicativa: "prepara la valigia" avrebbe detto dopo un incontro con lo stesso Minicuci. L'esperienza a Genova di Minicuci ha colpito i vertici della Lega che hanno comunque il loro bel da fare con gli altri alleati di centrode-

stra che comunque rimangono attendisti. Non si respira certamente un'aria di festa nel centrodestra reggino per questa indicazione ma i partiti romani hanno dato il via libera alla Lega per l'indicazione del candidato a sindaco e quindi è arrivato il via libera finale. Adesso che cosa succederà in tutti gli altri partiti della coalizione? Difficile capire se ci sarà un sostegno pieno o meno e soprattutto se ci sarà la scissione o meno all'interno della coalizione. Del resto il deputato di Forza Italia

L'indicazione arrivata dopo il pericoloso stallo durato quindici giorni, ma c'è il rischio di una clamorosa scissione

Oggi prima uscita del "Patto Civico"

● Oggi il Laboratorio Politico Patto Civico incontrerà "Comunità Competente". Il candidato a sindaco Maria Laura Tortorella dialogherà con Rubens Curia e Immacolata Cassalia, presidente regionale Unasam. Nel corso dell'incontro, che si terrà all'aperto in prossimità della Chiesa di San Giorgio al Corso, sarà affrontata la delicata questione della tutela della salute e del controllo della comunità locale, indispensabile per assicurare democrazia ed efficienza.

Francesco Cannizzaro non ha fatto mistero di non gradire l'indicazione imposta dall'alto senza la consultazione dei partiti a livello locale.

Sarà scissione o meno?

Di certo la prova di forza del carroccio ha creato un certo nervosismo soprattutto in coloro che speravano in un ripensamento e in una soluzione di compromesso ma adesso la palla passa a tutto il resto della coalizione. Il problema è sicuramente quello di Forza Italia che con questa indicazione ha definitivamente perso quel poco di forza che le era rimasta in riva allo Stretto in un contesto nazionale che vede il partito ormai in caduta libera. Ma ci sono anche tante liste civiche con i rappresentanti vicini a Cannizzaro che devono decidere se procedere con il

candidato Minicuci o meno.

Rebus liste

Nel caso di scissione di profilo un centrodestra che si presenterà dilaniato all'appuntamento elettorale di settembre per la riconquista di Palazzo San Giorgio. Una situazione che avvantaggerà il sindaco uscente. Le intenzioni di molti politici della destra reggina è quella di creare un ulteriore polo autonomo che raggruppi tutte le anime contrarie al nome di Minicuci. Più morbida da subito la posizione di Fratelli d'Italia che ha accolto la linea dei partiti nazionali e che quasi certamente offrirà il suo appoggio alla Lega. Si profilano quindi giorni incandescenti in queste ultime due settimane prima della presentazione delle liste.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Falcomatà commenta positivamente la presentazione del documento

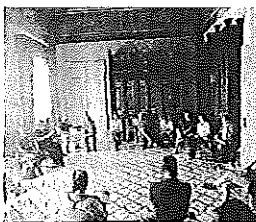
«Il piano strategico dà il senso di una comunità metropolitana»

«Siamo di fronte ad un documento unico, il primo che fissa una visione precisa sul nostro futuro. Con il Piano strategico, la Città Metropolitana verrà intesa "Comunità Metropolitana" e non come un agglomerato di 97 Comuni; un tessuto unico e compatto attraverso il quale le istituzioni si rendono protagoniste e responsabili delle scelte». Così, il sindaco metropolitano Giuseppe Falcomatà, nel corso dell'incontro che, ieri mattina a Palazzo Alvaro, ha visto associazioni di categoria, sindacati e cittadini ragionare di Governance insieme al Gruppo "Metropoli strategiche".

Falcomatà, durante il suo intervento, ha dunque ringraziato il responsabile del Gruppo "Metropoli

strategiche", Fabio Scionti, Pietro Foti, dirigente del Settore Pianificazione dell'Ente, gli architetti Maria Grazia Buffon e Maria Giuffrida, oltre al partenariato, perché, ormai da tempo, «hanno avviato un "percorso dal basso" per costruire il miglior Piano strategico possibile».

«Fare una programmazione strategica condivisa, concertata e che si avvale dei suggerimenti e del punto di vista di tutte le istituzioni e delle associazioni del territorio - ha detto il sindaco - significa, per ognuno di noi, essere attori protagonisti di ciò che andremo a costruire, della bontà e della concretizzazione di un Piano che ha un valore storico. Quindi, l'idea che la Città Metropolitana non sia una semplice somma



Riunione del gruppo che ha seguito l'iter di redazione del programma alla Metro City

di 97 Comuni rappresenta il cuore pulsante di una discussione che avrà il compito di ridurre il gap fra la periferia e gli uffici centrali dell'Ente. La realizzazione delle società metropolitane procede proprio in questo senso e sarà un supporto fondamentale per i Comuni più piccoli nella gestione dei servizi. Nessuno potrà rimanere indietro. Si camminerà uno al fianco dell'altro, consapevoli che un aiuto decisivo arriverà per quelle realtà che hanno difficoltà nella pianificazione, nella programmazione, nella erogazione dei servizi».

«Il Piano strategico metropolitano - ha continuato Giuseppe Falcomatà - porterà ad un esercizio orizzontale delle attività amministrati-

ve, annullando la percezione di scollamento col centro decisionale».

Rivolgendosi, poi, alle associazioni di categoria, ai sindacati ed ai cittadini, il sindaco metropolitano ha proseguito affermando che, «questo primo documento, si arricchirà del contributo di ognuno di voi».

«L'obiettivo - ha concluso l'inquilino di Palazzo Alvaro - è trasformare questi spunti in un Piano di programmazione che verrà formalizzato ed approvato in Conferenza ed in Consiglio metropolitano. Anche per questo mi sento di ringraziare ognuno di voi per l'apporto sostanziale che farete e che state già dando».

La Corte dei Conti durissima: omessa una parte significativa delle uscite

Comune, bilanci alterati da 15 anni

Nel mirino le spese e la non regolarizzazione delle pendenze con la Regione
«In questo modo il deficit è stato occultato e ha permesso altro indebitamento»

Alfonso Naso

Un giudizio severo che pesa tantissimo su tutta la politica reggina degli ultimi anni sia di destra che di sinistra: la gestione finanziaria del Comune è caratterizzata da molte anomalie. Lo certifica la Corte dei Conti che nella sua delibera di controllo sul piano di riequilibrio di cui vi stiamo dando conto da alcuni giorni scrive: «Si rileva, altresì, come i bilanci del Comune siano stati sempre alterati in parte spesa: i debiti nei confronti della Regione, mai contestati, sono stati riconosciuti solo nel 2019, pur essendo vetusti (1981-2004). Ciò indica che i bilanci degli ultimi decenni, e sicuramente quelli a partire dal 2005 in poi, hanno omesso una parte significativa di spesa. In questo arco temporale il deficit, quindi, non solo è stato occultato ma ha permesso un ulteriore indebitamento, ossia una significativa espansione della capacità di spesa del Comune di Reggio Calabria. Inoltre, finché non verrà data ottemperanza alle prescrizioni di cui alla citata deliberazione n. 17/2020, la grave anomalia continuerà a persistere». Parole allo stesso tempo pesanti e che dall'altro ipotizzano anche un'azione di responsabilità erariale che a dire al vero nel corso degli anni nessuno ha mai voluto attivare, neppure la stessa Corte dei Conti che non risulta avere citato qualche dirigente o amministratore pubblico per i danni che asserisce essere stati commessi. Detto questo c'è anche una questione di numeri: «Risulta di tutta evidenza che il disavanzo maturato nel passaggio alla contabilità armonizzata è stato sotto-stimato di (almeno) 185.297.196,57 euro pari al valore del Fondo di anticipazione liquidità all'1.1.2015 non legittima-

Tutto parte dal 2005: a parere dei magistrati da quella data iniziano i problemi contabili di Palazzo San Giorgio



Palazzo San Giorgio Il Comune è alle prese con i problemi finanziari e non riesce a tirarsi fuori dalle secche

mente rappresentato nelle scritture contabili. Inoltre, come già evidenziato da questa Sezione con deliberazione numero del 17 del 2020, la rata annuale di extradeficit da ripianare passa per il Comune di Reggio Calabria da 4.777.943,58 di euro a 10.954.516,80 (+ 6.176.573,22 euro annui).

È su questa cifra che si deve impostare qualsiasi ipotesi di bilancio di previsione che però al momento non è stato ancora definitivo. Si tratta di un passaggio cruciale per capire la sostenibilità economica dell'Ente. Nelle prossime settimane dovrebbero arrivare indicazioni da Roma sull'invio di somme speciali per garantire almeno l'erogazione delle funzioni essenziali del Municipio nei confronti dei cittadini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nonostante i solleciti, la questione non è mai arrivata in Consiglio

Il mancato confronto sui numeri

Si resta ancora in attesa dell'operazione verità annunciata dal sindaco

La mancanza di un dialogo in Consiglio sulla precedente delibera della Corte dei Conti è un altro aspetto sul quale sono arrivate le censure dei giudici.

Nella delibera di febbraio scorso, infatti, la sezione di controllo della Corte dei Conti calabrese, aveva chiesto il dibattito in Aula sui conti del Comune.

Riunione che non è stata mai calendarizzata (anche in parte per la concomitante emergenza sanitaria da coronavirus).

Sul punto abbiamo anche sentito il presidente del consiglio comunale Demetrio Delfino il quale ha specificato che «la riunione non è stata fino a ora tenuta solamente per questioni tecniche dovute prima al coronavirus e adesso perché nell'ultima seduta sul rendiconto poteva essere trattato solo un punto all'ordine del

giorno».

Resta dunque il mancato dibattito in aula sui rilievi della Corte dopo sua esplicita richiesta ma più in generale è mancata fino a ora una vera e propria operazione verità che a dire il vero era stata più volte annunciata dal sindaco Giuseppe Falcomata.

C'è ancora tempo fino alle elezioni ma forse un rapporto alla città su quanto fatto e tutte le criticità riscontrate sarebbe oltre che auspicabile per una questione di trasparenza anche obbligatoria alla luce delle delibere dei giudici contabili.



Il presidente dell'assise Demetrio Delfino conferma che si terrà una seduta ad hoc

© RIPRODUZIONE RISERVATA

a.n.

**LA POSIZIONE DELL'ANCE**

Cantieri a settembre o l'Italia implode

La ripresa dei lavori pubblici è decisiva

→ Da marzo il settore dei lavori pubblici attendeva il provvedimento che avrebbe fatto ripartire il settore, siamo arrivati all'estate per la conversione del Dl Semplificazioni, passando attraverso una corsa ad ostacoli per prender tempo

Edoardo Bianchi

La ripresa del comparto dei lavori pubblici potrà avvenire esclusivamente a condizione di un perfetto allineamento tra due principi quali le "regole" e le "risorse".

Nei giorni scorsi abbiamo registrato la chiusura con l'Europa per l'utilizzo di risorse extra nazionali ed ha visto la luce il Dl Semplificazioni. Partiamo da queste ultime novità per comprendere cosa ci riserverà il futuro prossimo.

È necessario condividere una premessa per apprezzare la irripetibile occasione offerta dal *post covid*: la storia insegna che dalle disgrazie più nefaste scaturiscono opportunità di rinascita insospettabili.

Il *post covid* comporta l'azzeramento di diversi contatori che da tempo presentavano tratti di criticità rilevante quali il rapporto debito/pil, il deficit ed il patto di stabilità.

Oggi, senza dover assistere allo sterile balletto delle responsabilità del precedente governo, sarà possibile, tutti assieme, ripartire da zero con il supporto di una Europa di cui è innegabile sottolineare il ruolo propositivo e costruttivo.

Le risorse interne con il prossimo assestamento di bilancio di circa 25 miliardi, porteranno il contatore da inizio crisi ad un totale di circa 100 miliardi; non è ipotizzabile prefigurare un ulteriore tiraggio in debito.

Le risorse europee a noi destinate con il Recovery saranno circa 209 miliardi, di cui 82 a fondo perduto e 127 come prestiti.

Queste risorse debbono essere impegnate entro il 2023, impiegate entro il 2026 con il 70% da spendere nei prossimi 2 anni.

La restituzione dei prestiti ricevuti avverrà solo dopo il 2026.

Il sostegno erogato attraverso i prestiti è legato a tappe ed obiettivi intermedi e la "conseguenzialità" subordina l'utilizzo della quota parte a prestito solo dopo aver speso le risorse a fondo perduto.

È prevista una anticipazione pari al 10% che porterebbe risorse disponibili a brevissimo per circa 20 miliardi; possono essere computate nel conteggio dei finanziamenti europei anche le spese (già) effettuate da febbraio 2020 purché coerenti con la strategia di fondo del Recovery.

Dobbiamo predisporre al più tardi entro ottobre un piano attuativo perché sia presentato in Europa ed in quella occasione si individueranno definitivamente le risorse per ogni singola nazione.

Potrebbero esserci anche le risorse contemplate nel Mes che, se attivate, configurerebbero una ulteriore disponibilità di circa 36 miliardi.

Mentre il Recovery potrà partire solo dopo che i programmi nazionali avranno superato l'esame dell'Europa, il Mes invece ha solo un vincolo di utilizzo per spese "sanitarie dirette ed indirette" e la sua entrata a regime può essere attivata nel volgere di poche settimane.

L'utilizzo del Mes e del Sure potrebbero contribuire ad abbattere il tendenziale che vedrebbe a fine

anno il deficit schizzare oltre il 12% ed il debito oltre il 160%.

È necessario individuare chi abbia politicamente la regia nella attribuzione delle varie risorse ai vari programmi: c'è bisogno di decisioni rapide e concrete.

Atteso che le risorse europee arriveranno nel secondo semestre 2021 è necessario comprendere quali cantieri attivare nell'immediato e farci trovare pronti.

Nel passato abbiamo non solo privilegiato la spesa corrente invece di quella per investimenti, ma addirittura abbiamo speso solo parzialmente le risorse messe a disposizione dalla Europa (abbiamo speso solo 5 miliardi rispetto ai 54 stanziati dal Fondo Coesione e Sviluppo).

L'Europa ci giudicherà su atti concreti non certo su fantasmagorici libri dei sogni completamente distaccati dalla realtà di tutti i giorni, servono progetti da mandare in gara, questa è la priorità.

Le varie liste di opere strategiche di rilevanza nazionale contenute nel Piano Italia Veloce non hanno nella stragrande maggioranza alcuna possibilità di essere cantierate a breve.

Ad eccezione di poche, la maggior parte sono opere di cui si parla da anni con situazioni amministrative





ve incancrenite e livelli progettuali che definire iniziali è segno di ottimismo.

Per le opere complesse servono passaggi al Cipe, nella Conferenza Stato Regioni, per tacere di condivisioni per il quadro "fonti/impieghi" con il Mef; senza tutto questo non è serio ipotizzare alcuna possibilità di aprire cantieri nei prossimi 18/24 mesi.

E' possibile invece aprire immediatamente cantieri per quelle opere relative alla messa in sicurezza del territorio e del patrimonio esistente.

Sono prevalentemente opere di manutenzione ordinaria e straordinaria che per le loro caratteristiche hanno un livello di progettazione definibile con maggiore facilità ed i cui importi lavori garantirebbero una ricaduta capillare sui territori.

ANCE ripropone il "Piano Italia" che metterebbe a disposizione di Comuni e Province circa 39 miliardi attraverso l'intervento di Cdp e Bei che anticiperebbero gli importi già previsti nei prossimi 15 anni, e frammentati in 11 programmi di spesa, nelle ultime 3 leggi di bilancio.

Ipotizzando un service fee di 5 miliardi i Comuni e le Province po-

trebbero avere la disponibilità di circa 34 miliardi di risorse con cui bandire gare sin da subito.

Il ruolo istituzionale di Cdp risulta decisivo in questo momento.

Proprio la assenza di progetti rappresenta il più forte ostacolo al possibile atterraggio di risorse ed è per questo motivo che le attuali previsioni del Dl Semplificazioni non ci convincono.

Nonostante la presenza di diversi aspetti positivi, alcuni epocali, che connotano questo ultimo Dl è incontrovertibile che la lettura combinata degli articoli 2 e 9 fa emergere una rischiosa deregulation piuttosto che una vera e propria semplificazione.

Per tutte le opere sopra soglia avere, di fatto, come unica procedura di gara quella della "negoziata senza bando con invito a 5 operatori" è una scelta inadeguata e pericolosa soprattutto per la assenza di pubblicità ex ante.

Nelle varie analisi vi è la unanime condivisione che i maggiori problemi si registrano nella fase a monte delle gare in occasione del rilascio delle varie autorizzazioni; qui si annidano i famigerati tempi di attraversamento che impediscono di fatto, con un perenne gioco dell'oca, qualsiasi programmazione.

Li si doveva risolutamente intervenire. Non costituendo la individuazione dello aggiudicatario il problema principale non comprendiamo la attenzione rivolta a questa fase con provvedimenti di dubbia trasparenza.

Perché la stessa risolutezza non la si è adottata per intervenire nelle piaghe della fase autorizzativa senza creare alcun vulnus alla concorrenza?

Da marzo il settore dei lavori pubblici attendeva il provvedimento che avrebbe fatto ripartire il settore, siamo arrivati in piena estate per la conversione del Semplificazioni essendo passati attraverso una corsa ad ostacoli finalizzata solo ad acquistare tempo.

Adoperiamoci perché a settembre ci siano i cantieri perché non solo il settore edile ma tutto il Paese è sull'orlo della implosione.

Ora basta slogan.

**Vice Presidente Ance
alle opere pubbliche*

In foto

Il cantiere del nuovo ponte di Genova

Urgenze

Le varie liste di opere strategiche di rilevanza nazionale contenute nel Piano Italia Veloce non hanno nella stragrande maggioranza dei casi alcuna possibilità di essere cantierate in tempi ragionevoli



Peso: 73%



IRA DEI COSTRUTTORI: "QUANTI RITARDI DAL GOVERNO"

di Penelope Corrado

Il Decreto Rilancio? Non ha rilanciato nulla. Anzi, sta affossando definitivamente, con le sue lungaggini, anche il settore dell'edilizia. Parole nette e dure quelle del presidente dei costruttori romani, **Nicolò Rebecchini**. In un'intervista a *Italia Oggi*, il presidente dell'Ance di Roma lo dice chiaramente. "Il fattore tempo continua a essere la grande criticità che le imprese debbono sopportare. Infatti le disposizioni contenute nel Decreto Rilancio, con particolare riferimento alle risorse per gli enti locali per il pagamento dei debiti della pubblica amministrazione verso il

sistema delle imprese sono ancora nelle maglie delle procedure amministrative così come gli ecobonus, che costituirebbero un interessante motore per riavviare l'economia del settore, però mancano ancora di disposizioni attuative. I decreti giacciono su una sorta di binario morto. In una situazione d'emergenza questi ritardi sono intollerabili". Rebecchini, 57 anni, erede di una storica **famiglia di imprenditori romani**, sottolinea le incongruenze di questo governo. Il Decreto Semplificazione era "un provvedimento di grande impatto, che auspicavamo da tempo" anche se "permangono alcune criticità". "Mi riferisco

– spiega – all'assoluta necessità di ridurre i tempi a monte delle procedure di gara inserendo termini perentori alle conferenze dei servizi ed introducendo per le procedure sopra soglia la 'manifestazione d'interesse' e il 'principio della rotazione' che consentirebbe di rendere più efficaci le procedure insieme a una maggior trasparenza".



Peso: 25%



di Maddalena Bonaccorso

Gurvi sotto il peso del lockdown. Lungi dall'essere solo una metafora, la lunga inattività alla quale la pandemia da Covid-19 ci ha costretti ha causato gravi danni alla schiena di molti di noi. Anzi, moltissimi, secondo una ricerca di Assosalute (Associazione nazionale farmaci di automedicazione che fa parte di Federchimica): a quanto pare un 1 italiano su 2 dichiara di aver sofferto di mal di schiena assai più spesso del solito, durante gli ultimi mesi.

E se consideriamo che già prima della forzata clausura, il 73 per cento lamentava dolori di natura posturale (schiena al primo posto, poi collo e articolazioni degli arti inferiori) il quadro è desolatamente completo: la popolazione italiana restava già dritta a fatica nell'era pre-Covid, ma adesso, tra il prolungato smart working che esalta la nostra propensione alla sedentarietà, alle posture errate e agli sport sospesi, ripresi o iniziati all'improvviso dopo il «liberi tutti», ci ritroviamo con la schiena a pezzi.

«A risentire di più della quarantena casalinga sono stati i neofiti della pratica sportiva, che si sono buttati di colpo nell'attività fisica per tornare più o meno in forma» dice Roberto Pozzoni, responsabile del Centro di Traumatologia dello sport dell'IRCCS Istituto ortopedico Galeazzi, a Milano. «Molti hanno fatto ricorso a un fai da te poco progressivo, che inseguiva la performance in breve tempo. Ma iniziare ad allenare la muscolatura addomina-

le senza sapere bene come procedere causa un sovraccarico su tutta la colonna vertebrale, e in particolare sull'ultimo tratto del rachide, il lombare. In queste settimane stiamo visitando tantissimi soggetti con problemi di questo tipo, fortemente invalidanti».

E dire che sarebbe bastato poco: gradualità negli esercizi, tutorial da seguire pedissequamente (tra l'altro online se ne trovano parecchi, tutto sta nel saper scegliere i più seri) e soprattutto la parola d'ordine di chi fa sport in casa: guardarsi allo specchio: «Osservarsi mentre si compiono gli esercizi, siano addominali, squat, piegamenti o altro» continua Pozzoni «è fondamentale: solo comprendendo la corretta postura da mantenere si riescono a ottenere benefici, altrimenti arrivano i danni».

Ma non si pensi che soltanto i neofiti dello sport abbiano avuto guai. I fanatici della corsetta o della corsa in bici nel weekend non se la sono passata granché meglio: «Chi ha dovuto interrompere l'attività fisica da un giorno all'altro ha subito ripercussioni altrettanto pesanti di chi ha iniziato a fare sport dal nulla» assicura Guido Molineiro, direttore Riabilitazione specialistica dell'ospedale Papa Giovanni XXIII di Bergamo. «Questo perché l'improvviso stop delle attività porta nell'arco di poco tempo a ciò che noi chiamiamo deattivazione muscolare: dopo 30-60 giorni di inattività, in pratica, si perde l'allenamento dell'ultimo anno, oltre a massa muscolare e reattività neuromotoria. Se poi l'attività fisica era



stata prescritta già come indicazione terapeutica per qualche patologia della colonna, sia di tipo degenerativo che muscolare, è ovvio che il problema può solo peggiorare».

A questo scenario poco rassicurante si aggiunge il fatto che non di sola schiena si è sofferto a causa del lockdown: l'inattività ha fatto male anche alla delicate articolazioni degli arti inferiori, sempre a causa della perdita della reattività: «Per maratoneti e ciclisti» prosegue Pozzoni «molti dei quali lavorano essenzialmente sulla propriocezione, cioè sul fatto di governare le articolazioni e migliorare la propria sensibilità sportiva semplicemente appoggiando il piede a terra o sui pedali, l'interruzione o i cambiamenti nel modo di allenarsi ha causato problemi: tra questi, l'improvvisa comparsa di sintomi e segni clinici che hanno interessato il ginocchio, la caviglia, e comunque gli arti inferiori, quelli che risentono della forza di gravità e del peso corporeo».

A tutto ciò si aggiunge il fatto che, nelle settimane in cui il Covid-19 ha messo a dura prova il Sistema sanitario nazionale, i pazienti avevano ben poca voglia di frequentare studi medici per semplici mialgie, temendo i contagi. Risultato? L'automedicazione: «Moltissimi pazienti alle prese con mal di schiena o dolori muscolari» prosegue Molinero «si sono rivolti ai farmaci da banco, ai cerotti medicati delle farmacie, che altro non sono se non un concentrato di antinfiammatori non steroidei rilasciati per via transcutanea. In alcuni casi riducono i sintomi, ma possono nascondere problemi più gravi».

Altri ancora, nella frenesia della nuova attività fisica che avrebbe dovuto - nell'immaginario collettivo - rimediare a sedentarietà e sovrappeso, hanno

dimenticato un apparato se possibile ancora più importante di quello muscolo scheletrico: quello cardiocircolatorio. «Non misurando la frequenza cardiaca mentre si fa sport si può andare incontro a problemi gravi, soprattutto per i pazienti che soffrono di ipertensione o di cardiopatia» conclude Molinero. «Durante l'attività fisica, specialmente se improvvisata, è fondamentale ricavare i parametri cardiocircolatori usando i frequenzimetri, per essere sicuri di rimanere all'interno di un determinato range di lavoro muscolare e al di sotto della soglia aerobica, senza forzare sulla frequenza cardiaca».

Ora che reparti ospedalieri e studi specialistici stanno tornando alla normalità, come si rimedia ai danni collaterali della pandemia? «Rivolgersi allo specialista per inquadrare al meglio la propria situazione e non sottoporsi

a esami inutili» consiglia Pozzoni. «Mi spiego meglio: quando ci si trova davanti a patologie della colonna o degli arti inferiori, alcuni test possono non essere rilevanti. L'ecografia, per esempio, non ci aiuta a indagare le alterazioni meccaniche dell'asse di carico delle ginocchia. Meglio rivolgersi subito all'ortopedico e risparmiare tempo e soldi».

Anche perché, quando si parla di mal di schiena, lo spettro dell'intervento chirurgico non è certo remoto: secondo i dati del Ministero della Salute, dal 2016 al 2018 gli interventi di artrodesi (cioè

l'intervento che «blocca» tramite placche le vertebre), la soluzione estrema alla quale si ricorre quando falliscono le procedure mini invasive, sono aumentate del 21 per cento nel settore privato e del 9 in quello pubblico. Anche la Sicv, Società italiana di chirurgia vertebrale, ha più volte lanciato l'allarme sull'«overtreatment» chirurgico.

Un business (i rimborsi sono molto alti) sospetto? «Al Papa Giovanni XXIII, dove io lavoro, i neurochirurghi sono sempre stati e sono tuttora molto restii all'intervento» conclude Molinero. «Ciò non toglie che i dati nazionali siano francamente preoccupanti: in effetti ci sono strutture e regioni dove c'è un eccessivo ricorso alla chirurgia. Cerchiamo di essere molto chiari: ci sono casi, per esempio di tumori della colonna, di stenosi conclamata con deficit neurologici, dove l'intervento chirurgico è l'unica soluzione possibile e lo vedono subito tutti, a iniziare dal medico di base fino al fisiatra e al neurochirurgo».

Diverso è il mal di schiena che si può ricondurre solo a un danno degenerativo, che sia discale, da spondilo-discoartrosi, da sindrome delle faccette o da altro, precisa l'esperto.

«Ci sono passaggi terapeutici, infiltrazioni dei punti trigger, blocchi anestetici delle faccette articolari, analgesia epidurale, che possono essere sperimentate prima di arrivare a un intervento di artrodesi. Ma se il paziente è sofferente da un anno, con dolori che si irradiano, con tentativi di terapia non andati a buon fine, il ricorso alla chirurgia è doveroso».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Ingobbiti sulle scrivanie di casa a fare telelavoro (improvvisato), reduci dalla sedentarietà del lockdown e, poi, dal frenetico ritorno all'attività fisica, ci ritroviamo con la **colonna lombare dolente e male impostata**. Convieni ascoltare gli esperti, per raddrizzare abitudini e fisico.

Dopo 30-60 giorni di inattività si perdono i benefici dello sport dell'ultimo anno, oltre a massa muscolare e reattività motoria



Istruzioni per l'uso dello smart working

Come adottare la giusta posizione e non farsi troppo male, secondo i fisioterapisti.

Con i cuscini sulla sedia per stare un po' più alti, il computer sulla scrivania ma chissà se la luce è quella giusta, accovacciati sul divano con il portatile davanti. Le posizioni di chi si è improvvisato smart worker sono quelle di un acrobata maldestro afflitto da cervicale e mal di schiena. **Ivan Sartori, fisioterapista presso il poliambulatorio Miamedica di Domegliara (e autore del libro *Cura la tua cervicale*, edizioni Del Faro)**, elenca gli accorgimenti per tenere, lavorando da casa, una postura corretta,



consapevole che la maggior parte di noi così non fa: la sedia deve essere abbastanza alta in modo che le ginocchia formino un angolo maggiore di 90 gradi, appoggiati a uno schienale rigido, sedersi indietro e non in punta, avere una postura che permetta di guardare il computer in linea retta.

«Il portatile, per esempio, rischia di fare danni, perché se la testa è dritta il collo porta un peso di 4 chilogrammi, se la pieghiamo anche solo di 15 gradi i chili sono

12, tre volte tanto; e se la fletto di 30 gradi diventano 18». Con il portatile in grembo, poi, i chili che il collo deve sostenere arrivano a 27, uno sproposito. I suggerimenti degli esperti (un po' li sapete, ma li ricordiamo): cambiare ogni tanto posizione, fare esercizi di estensione della schiena, ogni 50 minuti un giretto per casa (nel libro c'è tutto). E poi fermarsi se si sente dolore. Altrimenti la pagheremo con un'inflammatione che, una volta innescata, sarà più difficile da mandare via. «Quando avvertiamo dolore riusciamo a girare il collo di 40 gradi e non di 60, ma spesso ce ne accorgiamo solo quando facciamo retromarcia con l'auto, giriamo tutto il tronco anziché il collo» continua Sartori. Gli smartphone infine ci mettono del proprio: dai fisioterapisti arrivano sempre più giovani con ernie da postura. Non a caso nelle nuove generazioni sta cambiando la morfologia del collo: «È il fenomeno di inversione della curva cervicale: invece di una C aperta all'indietro, avviene il contrario, diventa concava» conclude Sartori. «Non succede dall'oggi al domani, certo. Ma in futuro temo che saremo tutti un po' più gobbi». (Daniela Mattalia)



1 italiano su 2 dichiara di aver sofferto di mal di schiena assai più spesso del solito negli ultimi mesi.



Roberto Pozzoni, responsabile del Centro di traumatologia dello Sport dell'IRCCS Istituto ortopedico Galeazzi, a Milano.



Guido Molinero, direttore della Riabilitazione specialistica all'ospedale Papa Giovanni XXIII di Bergamo.





CONFINDUSTRIA

Sezione: ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA

Panorama

Rassegna del: 05/08/20
Edizione del: 05/08/20
Estratto da pag.: 68, 70-72
Foglio: 4/4



Peso: 68-76%, 70-52%, 71-81%, 72-84%



**Di agosto
Cartelle, rinvio
al 15 ottobre
Rimborsi a chi
paga con carta**

Mobili e Patta — a pag. 2

**20
per cento**

Il rimborso che potrebbe
essere riconosciuto a chi paga
cashless nei settori in crisi

Cartelle bloccate fino al 15 ottobre Tosap e Cosap sospese per il 2020

Verso il Cdm. Nel pacchetto fiscale del decreto agosto il rinvio del 50% delle tasse congelate durante il lockdown e il rifinanziamento del cash back. Allo studio un bonus sui consumi ma solo con pagamenti elettronici

**Marco Mobili
Emilia Patta**
ROMA

Rinvio del 50% delle tasse sospese durante i tre mesi di lockdown e proroga a fine anno della Tosap e della Cosap per sostenere turismo e ristorazione. Rifinanziamento dell'operazione cashback da far decollare il 1° gennaio 2021 e sostegno immediato ai settori più colpiti dalla crisi economico-sanitaria con una partecipazione dello Stato alle spese sostenute dai cittadini che pagano con moneta elettronica. A valorizzare il pacchetto fiscale il rinvio di 60 giorni della ripresa della riscossione ordinaria. Le circa 6,7 milioni di cartelle che Agenzia Entrate-Riscossione è pronta a notificare dal prossimo 1° settembre ai contribuenti morosi saranno inviate a imprese e cittadini solo dopo il 15 ottobre

2020. Sei settimane di respiro in più per i contribuenti in difficoltà che allineano la ripresa della riscossione al termine (salvo nuove proroghe) dello stato di emergenza.

Sul tavolo del Mef ci sono anche alcune richieste mirate presentate dalle imprese chiamate a fare i conti con bilanci in rosso e perdite di fatturato ancora a due cifre anche nel mese di giugno. Tra queste la possibilità di recuperare da subito l'Iva per crediti non riscossi da imprese entrate in procedure concorsuali. Non solo. Le imprese tornano a chiedere quanto già avevano chiesto al Governo in pieno lockdown, ossia la detassazione in capo ai dipendenti delle erogazioni dei datori di lavoro. Il caso più ricorrente nei mesi della crisi sanitaria sono state le somme erogate dalle imprese in favore dei loro dipendenti per coprire la differenza tra la busta paga ante

pandemia e l'importo della cassa integrazione percepito dal lavoratore. Somme che dovrebbero essere considerate esentasse per il lavoratore che le percepisce.

A tenere banco negli ultimi giorni è comunque l'operazione cash back. A Londra per tutto il mese di agosto arriva «Eat out to help out» con cui si potrà pranzare e cenare nei ristoranti da lunedì al mercoledì a spese dello Stato per almeno il 50% con un



Peso: 1-2%, 2-34%

costo massimo di 10 sterline. Bevande alcoliche escluse (si veda Il Sole 24 Ore di ieri). Un'operazione che, con l'obiettivo di contrastare l'evasione, il Governo italiano ha in realtà avviato a fine 2019 con l'idea di restituire parte della spesa sostenuta dai cittadini che rinunciano ai pagamenti in contanti e utilizzano la moneta elettronica. Sospesa per il Covid e lasciata a secco dal decreto rilancio per l'anno 2021 (i tre miliardi stanziati sono andati a finanziare buona parte dei 6,2 miliardi stanziati per gli aiuti a fondo perduto per le partite Iva), l'operazione cash back è pronta a tornare alla ribalta.

Il tutto con una serie di interventi mirati. Ci sarà un nuovo finanziamento (si ipotizzano 1,5 miliardi) in grado di assicurare la piena operatività già dal 1° gennaio del cash back con cui si punta ridurre l'uso del contante attraverso un conflitto di interessi: il cittadino che compra un qualsiasi bene o paga una prestazione di servizi con carte di debito, di credito o qualsiasi altra forma evoluta di pagamento elettronico beneficerà di uno sconto e si vedrà restituire una quota della spesa sostenuta.

Senza aspettare il 2021 il Governo con il decreto agosto conta di ricorrere da subito a forme di ristoro automatico per sostenere le spese e i consumi dei settori in crisi dalla ristorazione, su cui spingono di più i Cinque Stelle, all'abbigliamento e calzature, dai mobili agli elettrodomestici, comparti citati come prioritari dalla sottosegretaria al Mise del Pd Alessia Morani. Tutto, a patto che il pagamento del cittadino sia rigorosamente cashless. Tra le ipotesi presentate da M5S il bonus ristoranti potrebbe prevedere un rimborso del 20% della spesa sostenuta, con un tetto massimo e operativo da settembre a dicembre. Il rimborso potrebbe inoltre arrivare o direttamente sul conto corrente o, come

seconda opzione, iscrivendosi ad una App. Il costo dell'operazione si attesterebbe a circa un miliardo. La volontà è quella di fare presto e permettere alla misura di essere operativa in tempi brevi, da qui la scelta di un ristoro legato ai pagamenti elettronici a beneficio della lotta all'evasione e di procedure semplici e rapide per rimborsi immediati sulle carte e sul conto corrente.

Un altro miliardo è quello che chiede la ministra per le politiche agricole e alimentari Teresa Bellanova da destinare ai 180mila ristoratori che offrono nelle loro tavole prodotti alimentari made in Italy. Un finanziamento immediato e diretto senza complicazioni burocratiche tutto a fondo perduto di almeno 5mila euro a ristoratore che sostiene il made in Italy.

Nel pacchetto di interventi a sostegno dei settori in crisi su cui ieri si sono confrontati i capi delegazione riuniti a Palazzo Chigi dal premier Conte, c'è anche la proposta del ministro dei Beni Culturali che punterebbe a incentivare tutti gli acquisti nei centri storici, indipendentemente dalla categoria merceologica.

Per il settore dell'automotive messo in ginocchio dal Covid, il Governo dovrebbe stanziare ulteriori 500 milioni di euro. Nuove risorse da destinare al finanziamento dell'econobonus fino a 10mila euro per l'acquisto delle auto meno inquinanti e l'ipotesi di estenderlo ai veicoli commerciali leggeri.

Sul nuovo rinvio delle tasse l'obiettivo, come anticipato la scor-

sa settimana su queste pagine, è quello di far pagare le tasse sospese a marzo, aprile e maggio alle aziende con particolari cali di fatturato solo per il 50% delle somme dovute e rinviare il restante 50% al 2021 e al 2022. Complessivamente la nuova sospensione e successiva dilazione nei prossimi due anni vale circa 3,8 miliardi di euro.

«Con il decreto legge Agosto il governo proroga la sospensione del versamento della Tosap-Cosap fino al 31 dicembre 2020, venendo così incontro alle tante richieste in tal senso pervenute dalle imprese operanti nella ristorazione e nel turismo», ad affermarlo in una nota diramata ieri sera il sottosegretario all'Economia Alessio Viallarosa. Secondo il sottosegretario, primo sostenitore della nuova sospensione, «questa misura si è rivelata un grandissimo successo ed una straordinaria occasione di rilancio economico per i settori più colpiti dalla crisi economico-sanitaria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-2%,2-34%

NEL DECRETO AGOSTO

1 IMPRESE Tasse sospese, pagamenti rinviati al 50%

Nuovo rinvio (al 50%) delle tasse sospese a marzo aprile e maggio. Il Dl agosto punta a far pagare le tasse sospese a marzo, aprile e maggio alle aziende con particolari cali di fatturato solo per la metà delle somme dovute rinviando il restante 50% al 2021 e al 2022. Complessivamente la nuova sospensione e successiva dilazione nei prossimi due anni vale circa 3,8 miliardi di euro.

2 MONETA ELETTRONICA Riparte a gennaio l'operazione cash back

Il governo prepara il ritorno dell'operazione cash back, ossia la restituzione di parte della spesa sostenuta da chi rinuncia ai pagamenti in contanti e utilizza la moneta elettronica. Avviata a fine 2019 con l'obiettivo di contrastare l'evasione e poi sospesa per il Covid ora avrà un nuovo finanziamento (si ipotizzano 1,5 miliardi) in grado di assicurarne la piena operatività già dal 1° gennaio

3 RISTORAZIONE Fondo perduto per il made in Italy a tavola

Nel decreto legge agosto dovrebbe trovare posto anche l'incentivo (costo della misura un miliardo è quello chiesto dalla ministra per le politiche agricole e alimentari Teresa Bellanova da destinare ai 180mila ristoratori che offrono nelle loro tavole prodotti alimentari made in Italy. Un finanziamento immediato e diretto senza complicazioni burocratiche tutto a fondo perduto di almeno 5mila euro a ristoratore

3,8 miliardi

LA NUOVA DILAZIONE DELLE TASSE

Il costo del rinvio al 2021 e al 2022 del pagamento del 50% delle tasse sospese per le imprese più colpite nel fatturato



Riscossione rinviata. Nel pacchetto fiscale del Dl agosto anche il rinvio della ripresa della riscossione ordinaria. Le circa 6,7 milioni di cartelle che Agenzia Entrate-Riscossione è pronta a notificare dal prossimo 1° settembre saranno inviate solo dopo il 15 ottobre 2020



Peso: 1-2%, 2-34%

«Stessi diritti al Nord e al Sud»

- Mattarella e il cinquantenario delle Regioni: «Divario tra territori, disuguaglianze tra cittadini»
- Sanità choc in Lombardia: per i pm 363 morti sospette nelle Rsa. I medici di base: noi lasciati soli

ROMA Mattarella: «Stessi diritti al Nord e al Sud». Acquaviti, Bassi, Cifoni, Guasco e Pirone alle pag. 2, 3 e 4

L'Italia spaccata

Mattarella: divario Nord-Sud rivedere il ruolo delle Regioni

► Il capo dello Stato chiede un salto di qualità per ► «La Costituzione rifugge dal centralismo, anche una «leale cooperazione» fra Stato e Autonomie regionale. E vanno garantiti a tutti gli stessi diritti»

L'INTERVENTO

ROMA Il compimento dei 50 anni delle Regioni nel mezzo di una pandemia e di una gigantesca crisi economica consentono una riflessione non banale su queste strutture. Davvero servono le Regioni? Funzionano nel loro ruolo di gestione di un segmento sociale importante come la Sanità? E aiutano lo Stato centrale nella missione di ridurre gli squilibri economici della società italiana? Come accaduto in tante altre occasioni ieri è stato il capo dello Stato, Sergio Mattarella, a porre questi temi sul tavolo del dibattito politico e a fornire indicazioni preziose ed equilibrate.

Mattarella ricevendo i presidenti regionali al Quirinale è entrato subito nel vivo. «L'esercizio dell'autonomia - ha detto Mattarella - si conformi a esigenze di solidarietà e di perequazione finanziaria tra i diversi territori, riconoscendo allo Stato il ruolo di garante dell'uniformità dei livelli essenziali delle prestazioni relative ai diritti civili e sociali sull'intero territorio nazionale. Esigenza accresciuta dalla consapevolezza dell'aumento intervenuto nel tempo del divario di sviluppo tra i territori e segnatamente tra il Nord e il Sud del Paese, con il conseguente incremen-

to delle disuguaglianze tra le condizioni dei cittadini»

Il Presidente della Repubblica ha sottolineato che se le Regioni vogliono avere un ruolo anche nelle decisioni strategiche sull'uso delle risorse europee garantite dal Recovery Fund europeo debbono chiaramente partire eliminando la tentazione di organizzare il più classico assalto alla diligenza. «Ci si muove nell'ambito dell'articolo 5 della Costituzione», ha scandito Mattarella. Questo significa che tutti devono avere gli stessi diritti.

UNA SFIDA PER TUTTI

Per il Capo dello Stato le Regioni come tutti gli italiani si trovano di fronte a «un appuntamento da non perdere per incidere sui nodi strutturali con riforme e investimenti strutturali, con il recupero di ritardi decennali».

I presidenti di Regioni e Province autonome, guidati da Stefano Bonaccini, si erano riuniti in mattinata in un hotel del centro di Roma, per la prima volta non in videoconferenza da mesi. Poi sono saliti al Colle per presentare il loro Piano per l'Italia in vista del Recovery Plan che il governo elaborerà per la ricostruzione e Mattarella ha ricono-

sciuto che il contributo delle Regioni è «prezioso». Ma ha chiesto, appunto, «un utilizzo equo, efficace ed efficiente delle risorse». Mattarella ha parlato davanti al ministro delle Autonomie Francesco Boccia - che ha partecipato all'incontro con le Regioni - e a gran parte dei 21 governatori e presidenti di Province autonome (tra gli assenti Nicola Zingaretti del Lazio). «In questi 50 anni le Regioni si sono affermate come componente fondamentale dell'architettura della Repubblica», ha detto il capo dello Stato. In un documento presentato al capo dello Stato e illustrato da Bonaccini come presidente della Conferenza delle Regioni si parla tra l'altro di rafforzamento di sanità e scuola per un Paese più giusto, di rivoluzione verde e difesa del territorio. «Il documento



Peso: 1-8%, 2-55%

che presentiamo ci unisce tutti, dal Nord al Sud», ha sottolineato il governatore dell'Emilia Romagna.

Per Mattarella è condivisibile il concetto di «moderna e unitaria concezione del sistema delle autonomie territoriali che rifugga da ogni centralismo sia statale sia regionale».

Ma che ci sia molto da registrare su questo concetto lo sottolineano le recentissime polemiche sui trasporti pubblici con il ministro della Salute che ha disposto la permanenza del distanziamento e quattro Regioni che lo hanno revocato. «È importante - ha

chiodato Mattarella - che la soggettività politica delle Regioni si sviluppi non in contrapposizione con l'indirizzo politico statale ma in chiave di confronto e di cooperazione». Ma passare dalle parole ai fatti sarà difficilissimo.

Diodato Pirone

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**GOVERNATORI AL COLLE
PER I 50 ANNI DEL
DECENTRAMENTO:
IL PRESIDENTE:
ORA EVITARE ASSALTI
ALLA DILIGENZA UE**

IL FORTE RICHIAMO ALLA SOLIDARIETÀ E A NON CONTRAPPORSI ALL'INDIRIZZO POLITICO NAZIONALE

Il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, al Quirinale con i presidenti delle Regioni (foto ANSA)



Peso: 1-8%, 2-55%

IL DISCORSO ALLE REGIONI

Mattarella: “Per i fondi Ue niente assalti alla diligenza”

MAGRI - P. 8



Sergio Mattarella

Da Mattarella un assist alle Regioni “Ma guai a sprecare i soldi europei”

Il presidente incontra i governatori: il Recovery Fund non è una diligenza da assaltare

UGO MAGRI
ROMA

A quanti si sbarazzerebbero delle Regioni, perché le considerano un freno alle decisioni del governo, Sergio Mattarella risponde che invece è un bene averle e rappresentano una ricchezza per la democrazia. Il presidente le difende in particolare da quanti vorrebbero escluderle dalla gestione dei fondi Covid silenziando le richieste dei territori.

Poi, certo, il coordinamento centro-periferia potrebbe essere migliorato, e a questo proposito Mattarella si spoglia della sua consueta veste «notarile» per formulare alcuni suggerimenti concreti. Ma il senso del discorso pronunciato al Quirinale, nel cinquantesimo anniversario delle Regioni a statuto ordinario, è stato immedia-

tamente colto da tutti i governatori presenti: le «ricorrenti tentazioni centralistiche» debbono essere contrastate nel nome della Costituzione che, fin dall'articolo 5, riconosce l'importanza decisiva delle autonomie territoriali da sviluppare anche in forme nuove (passaggio molto apprezzato da Luca Zaia e da Giovanni Toti).

Mattarella apertamente auspica che le Regioni non vengano tagliate fuori dal Piano per l'Italia. Il loro contributo, assicura, sarebbe «prezioso», insiste in un passaggio-chiave del discorso, anche per spendere bene i miliardi dell'Europa ed evitare che il Recovery Fund diventi solo «una diligenza» di passaggio «cui attingere», anziché «un'occasione storica» da cogliere (preoccupazione

che, negli ultimi interventi presidenziali, si va facendo sempre più esplicita). Insomma, una generosa apertura di credito all'intero mondo delle autonomie, non soltanto di quelle regionali. Anzi, le Regioni dovranno evitare di creare a loro volta dei centralismi, sottraendo competenze ai Comuni e a tutte le altre forme di rappresentanza dei territori. Ma quali suggerimenti dà, in concreto, il presidente della Repubblica?

La stella polare non può che essere rappresentata dalla «leale collaborazione» tra governo e Regioni. E questa colla-



Peso: 1-4%, 8-41%

borazione dovrà svolgersi anche in futuro su un piano paritario, attraverso il sistema attuale delle Conferenze: così ha più volte ribadito la stessa Corte costituzionale. Il passo avanti suggerito da Mattarella consiste nel definire meglio le sedi e le procedure di raccordo attraverso una «maggiore istituzionalizzazione e disciplina» di queste conferenze. È in fondo quanto sollecitano le stesse Regioni attraverso un documento comune illustrato da Stefano Bonaccini, governatore dell'Emilia Romagna. In più Mattarella si domanda

come mai, dopo quasi vent'anni, non abbia ancora trovato attuazione la riforma costituzionale del Titolo V, là dove stabilisce che della Commissione parlamentare per le questioni regionali facciano parte dei rappresentanti delle autonomie territoriali. Il presidente non lo dice: ma chiaramente ci sono state delle resistenze. Qualcuno non ha voluto fare spazio a Comuni e Regioni temendo chissà che. Sia come sia, avverte Mattarella, adesso «siamo in un momento che ri-

chiede un'opera di aggiornamento e di più adeguata sistemazione complessiva».



Il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, riceve al Quirinale i presidenti di Regione

ANSA



Peso: 1-4%, 8-41%

Parla il premier: rilanciare il turismo, anche le crociere devono riprendere. Le discoteche? Pericolose

«Regole sì, ma ripartiamo»

Conte: meno restrizioni, garantisco l'apertura delle scuole a settembre

di **Fiorenza Sarzanini**

Alla vigilia del nuovo decreto che dovrà firmare entro fine settimana, il premier Giuseppe Conte annuncia che non è più tempo di restrizioni. Ma di «sostenere una effettiva ripartenza». Purché tutti rispettino «quelle regole ormai minime, ma necessarie, di protezione». Il

presidente del Consiglio pensa alle navi da crociera che «devono ricominciare a viaggiare perché il turismo è un pezzo fondamentale della nostra economia». No, invece, alle discoteche («Sono molto prudente»). E sulla scuola c'è la volontà di ricominciare senza ritardi, né rinvii delle lezioni: «Garantisco io».

alle pagine 2 e 3

Colloquio con il premier che annuncia qualche «allentamento»
«Chi ci derideva per le mascherine ora è costretto a metterle»

«Così l'Italia può ripartire Sulla scuola garantisco io»

di **Fiorenza Sarzanini**

ROMA «Sin dall'inizio di questa emergenza ho seguito un percorso all'insegna della cautela, ma anche di misure proporzionate a quanto stava accadendo. Sono convinto che questo governo abbia agito bene e dunque non cambio idea. Per questo dico che adesso è arrivato il momento di non pensare a nuove restrizioni, ma di sostenere una effettiva ripartenza. E se tutti rispetteremo quelle regole ormai minime, ma necessarie, di protezione, insieme riusciremo davvero a tornare alla normalità». Alla vigilia del nuovo Dpcm che dovrà firmare entro la fine della settimana, il presidente del Consiglio Giuseppe Conte ha già affidato ai suoi uffici lo schema da seguire. Fino all'ultimo minuto sa che la situazione potrebbe cambiare, la curva epidemiologica potrebbe risalire. Ma i numeri che gli consegnano oggi, con il bollettino aggiornato regione per regio-

ne, lo spingono a essere ottimista, fino a mettere in programma qualche «allentamento». «Sono sempre stato rigoroso, ma non mi pento di nulla. Quando abbiamo deciso di chiudere dicevano che dovevamo tenere aperto. Quando volevamo cominciare ad aprire, ci chiedevano di essere rigidi. Mi sono sempre confrontato con ministri e scienziati e ora ho la percezione che se concederemo qualche apertura faremo bene».

Crociere e convegni

Il presidente del Consiglio lo dice con prudenza, non si sbilancia. Ma poi parla delle «navi da crociera che devono ricominciare a viaggiare perché il turismo è un pezzo fondamentale della nostra economia», si sofferma «sulle fiere e i convegni che dobbiamo far organizzare, perché soltanto in questo modo tutte le attività possono riprende-

re», si comprende quale direzione prende questa nuova fase. Le mascherine, le distanze, «sono fondamentali, ma non devono essere percepite come una limitazione. Posso dirlo perché ho richiamato sin dal primo giorno il rispetto delle regole che prevedevano l'obbligo di utilizzare questi dispositivi e adesso ho grande soddisfazione a vedere chi ci derideva costretto a coprire naso e bocca e soprattutto a consigliare a tutti, giovani prima di tutto, che bisogna essere prudenti».



Peso: 1-9%, 2-70%, 3-46%

Le discoteche

Va bene il divertimento dei giovani «ma sulle discoteche sono molto prudente, sinceramente non mi sembra ancora opportuno concedere il permesso, troppo pericoloso. Si suda, si beve insieme, si sta vicini... Io l'impazienza dei gestori la comprendo, tutto quello che si ferma rischia di essere perduto. So che ci sono famiglie che hanno problemi ad arrivare a fine mese e di questo ci siamo fatti carico, so che la crisi di bar, ristoranti, locali pubblici può influire in maniera pesante. Ma ballare tutti appiccicati come si fa? Questo non è tornare a vivere, è rischiare troppo». In alcune regioni si balla. «È una scelta dei presidenti, non potevamo continuare a fare il cane da guardia e abbiamo ritenuto giusto restituire l'autonomia delle decisioni, ma anche la responsabilità delle conseguenze. Non credo comunque che ci siano governatori tanto irresponsabili da mettere in pericolo le persone, voglio poter credere che nessuno stia rischiando. Con loro ci confrontiamo in continuazione, al di là di qualche discussione non abbiamo

mai avuto divergenze serie. Lo può dire il ministro della salute Roberto Speranza o quello degli Affari regionali Francesco Boccia. Alla fine si rema dalla stessa parte e per questo a tutti dico: aspettiamo ancora qualche settimana, pensiamo a quello che dovremo affrontare...».

L'istruzione

Si riferisce alla scuola? Se la sente di garantire che non ci saranno ritardi o nuovi rinvii per la ripresa delle lezioni? «È il mio impegno con i giovani, con le famiglie, con il Paese. È il mio impegno con gli insegnanti, con il personale. La scuola riparte, non ci sono dubbi. Soltanto una nuova e fortissima impennata di contagi, ma io non voglio nemmeno pensare a questa eventualità. Io lo so che non avremo nuove chiusure, che non rischiamo nuovi lockdown. Lo so perché abbiamo lavorato e continuiamo a lavorare per questo e su questo ogni giorno. Siamo impegnati come governo, come Protezione civile, come comitato tecnico scientifico. Siamo tranquilli perché abbiamo creato una rete sanitaria efficace ed efficiente. Se adesso ci lodano tutti i governi stranieri vuol dire che qualcosa di buono abbiamo fatto. Io tutto questo non voglio sprecarlo».

In realtà la chiusura delle scuole ha generato moltissime critiche. «Ognuno ha una soluzione e ritiene sia quella giusta, ma poi si devono fare i conti con i problemi concreti. Noi abbiamo gestito un'emergenza che non aveva precedenti al mondo. Non voglio negare che ci possano essere stati alcuni errori o sbavature, ma si tratta comunque di aspetti che hanno avuto un impatto minimo. Invece sulla scuola continuo a ribadire che la nostra era una decisione obbligata, non si poteva fare altrimenti. Chi chiedeva di fare in un altro modo ha dovuto fare marcia indietro quando si è reso conto che si metteva a rischio l'incolumità dei nostri ragazzi e che in ogni caso i ragazzi erano veicolo di contagio per i più anziani».

Lo stato di emergenza

Tornare indietro, sembra essere questo il timore del presidente Conte. «Noi non l'abbiamo mai fatto sin dall'inizio dell'emergenza. Siamo andati avanti con gradualità e adesso possiamo dire che è stato proprio questo ad aver fatto la differenza. Non è stato facile per me dire a milioni di cittadini che dovevano stare in casa due settimane e poi doverlo ripetere svariate volte. All'inizio qualcuno riteneva fosse più giusto dire

lockdown per un mese. E invece no, io ho voluto essere sempre sincero e coerente, mettendo in gioco la credibilità mia e dell'intero governo. Abbiamo sempre agito in proporzione ai dati». L'opposizione dice che avete prorogato l'emergenza, nonostante i dati positivi, per avere maggiori poteri. «Si trattava di una mossa indispensabile e il Parlamento lo ha ben compreso. Ci siamo dati due mesi e mezzo e in questo tempo contiamo di poter affrontare quell'ultimo tratto di strada che ci rimane da percorrere. Per questo voglio dire ai cittadini che il ritorno alla normalità è ormai vicino e queste aperture che inseriremo nel Dpcm lo dimostrano. Ribadirò questo messaggio nelle prossime ore convinto che loro abbiano già compreso come questa politica dei piccoli passi, procedendo in maniera graduale, ci farà uscire da una tragedia che ci ha travolti tutti».

fsarzanini@corriere.it



**A settembre** Come saranno le aule scolastiche al ritorno degli studenti dopo le vacanze

Rinvii sull'istruzione? No, c'è il mio impegno. So che non avremo nuove chiusure. Se ci lodano i governi stranieri, vuol dire che abbiamo fatto qualcosa di buono. Io tutto questo non voglio sprecarlo

**Controesodo** Rientri dopo le vacanze alla stazione Centrale di Milano

Le navi da crociera devono ricominciare a viaggiare, il turismo è un pezzo fondamentale della nostra economia. E dobbiamo far organizzare fiere e convegni, perché soltanto così tutte le attività possono riprendere

**Premier** Giuseppe Conte, 55 anni, presidente del Consiglio



In strada Tavolini all'aperto nelle città per facilitare il ritorno dei clienti



Io l'impazienza dei gestori la comprendo, tutto quello che si ferma rischia di essere perduto. So che ci sono famiglie che hanno problemi ad arrivare a fine mese. La crisi di bar e ristoranti può influire in maniera pesante



Fase 3 Riapertura dei locali da ballo dopo i mesi di chiusura per l'emergenza coronavirus



Sulle discoteche sono molto prudente, sinceramente non mi sembra ancora opportuno concedere il permesso, troppo pericoloso. Si suda, si beve insieme, si sta vicini...



Piano fondi Ue Il Governo chiama anche le partecipate pubbliche

Dominelli e Fotina — a pag. 3

209 miliardi

I miliardi che spetteranno
all'Italia a seguito dell'accordo
sul Recovery Fund

Innovazione e progetti green: partecipate in campo sui fondi Ue

Recovery Plan. Le aziende domani al Mise per discutere le proposte da finanziare su infrastrutture, decarbonizzazione, reti digitali e Piano energia clima. Invitalia in pista per gli incentivi alle imprese

**Celestina Dominelli
Carmine Fotina**

ROMA

Il governo "chiama" le partecipate pubbliche in modo da riempire di ulteriori contenuti il piano italiano per accedere ai 209 miliardi del Recovery Fund. L'appuntamento è per domani pomeriggio al ministero dello Sviluppo economico dove i vertici delle grandi aziende di Stato saranno chiamati a illustrare davanti al titolare del Mise, Stefano Patuanelli, i progetti per contribuire alla ripartenza del Paese dopo l'emergenza coronavirus.

Le convocazioni ricalcano da vicino quelle partite a giugno in occasione degli Stati Generali dell'economia: attorno al tavolo siederanno perciò i numeri uno di Enel, Eni, Ferrovie, Fincantieri, Invitalia, Leonardo, Snam e Terna che in queste

ore stanno lavorando alla messa a fuoco delle priorità alla luce degli assi principali già indicati dall'esecutivo, in primis decarbonizzazione e innovazione, e con un occhio ai piani industriali.

Sarà, dunque, nel solco degli investimenti già definiti all'interno dei rispettivi business plan che si muoveranno i ceo nel tratteggiare il possibile apporto al piano di ripresa italiano. Filo rosso la transizione energetica, che rappresenta un minimo comun denominatore. Enel porrà quindi l'accento sullo sviluppo delle rinnovabili e sulla digitalizzazione delle reti, tasselli clou del Piano nazionale energia e clima (Pniec) che disegna la rotta futura verso un'economia a basse emissioni, Eni ribadirà i suoi progetti per una transizione green e per il raggiungimento della neutralità carbonica nel lungo termine, men-

tre Snam rimarcherà l'impegno a procedere nello sviluppo dell'idrogeno - uno degli assi di intervento su cui spinge molto il Mise per il Recovery Fund - e dell'efficienza energetica, altro driver del Pniec la cui accelerazione, necessaria per centrare i target nei tempi previsti, non potrà non incrociarsi con l'accesso ai fondi Ue. Su cui anche Terna, Fincantieri e Ferrovie sono pronti a dire la propria, soprattutto guardan-



Peso: 1-2%, 3-30%

do al capitolo infrastrutture che sarà uno dei motori del Recovery plan italiano (e sul quale anche Italgas e Saipem, sempre per rimanere in tema partecipate, sono intenzionate a garantire il loro contributo). Quanto a Invitalia, saranno portati al tavolo nuovi possibili incentivi per il rilancio delle imprese.

Per tornare alla transizione energetica, vanno rapidamente affinate le convergenze tra le priorità ministeriali e i progetti delle partecipate. Mentre partiva la convocazione ai manager delle società, i tecnici del ministero in questi giorni hanno lavorato sulle schede da presentare al Dipartimento per le politiche europee. Le tecnologie e i sistemi a idrogeno sono solo una delle catene strategiche del valore che si intende finanziare. Le catene strategiche sono in pratica grandi ambiti tecnologici, gli stessi definiti dalla Commissione con i Grandi progetti di interesse europeo (Ipcei), tra i quali figurano anche microelettronica, auto "verde" ed autonoma, salute intelligente, industria a bassa emissione di carbonio, internet delle co-

se nell'industria, sicurezza informatica. Il tema delle catene strategiche era già apparso nell'intervento del ministro dello Sviluppo economico alla Fondazione Ansaldo, la scorsa settimana, così come l'idea di trasformare in fondo perduto, quindi senza più l'obbligo di rimborso, il meccanismo dei finanziamenti "pari passu" inserito nel Dl Rilancio, ovvero la sottoscrizione statale di obbligazioni o titoli di debito per accompagnare le ricapitalizzazioni private.

Nel cantiere delle proposte Mise figurano poi la detassazione degli utili reinvestiti in azienda, la proroga su 3 o 5 anni del piano Impresa 4.0 innalzandone gli incentivi, le agevolazioni per il rientro di produzioni delocalizzate all'estero. Oltre alla rivisitazione del Piano banda ultralarga che sconta un ciclopico ritardo nei tempi di attuazione e per il cui sviluppo sarà decisivo anche l'esito delle discussioni sulla rete unica tra Tim e Open Fiber, la joint venture tra Cassa depositi e prestiti ed Enel. L'esecutivo ha fatto ieri un'ulteriore mossa a so-

stegno di questo progetto con l'inusuale lettera firmata dai ministri Roberto Gualtieri e Stefano Patuanelli a Tim in cui, nel giorno del consiglio di amministrazione, si chiede di valutare l'operazione con il fondo americano Kkr per la rete secondaria in un «contesto strategico più ampio». Di qui la decisione dell'ex monopolista di far slittare il dossier al cda del 31 agosto per trovare nel frattempo un punto d'intesa con il governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ministro Patuanelli studia la trasformazione dei finanziamenti "pari passu" in fondo perduto

LE PRIORITÀ

1

GLI STRUMENTI

Lo sprint sul piano energia del governo

L'accelerazione sui target

La necessità del governo di accelerare sul Piano nazionale energia e clima (Pniec), per centrare i target nei tempi previsti, non potrà non incrociarsi con il percorso di accesso alle risorse del Recovery Plan. Con le aziende di Stato che, nell'ambito del loro possibile apporto al piano di ripresa italiano, ribadiranno la volontà di procedere celermente sulla strada della transizione energetica, dello sviluppo delle rinnovabili e della digitalizzazione delle reti.

2

LE TECNOLOGIE

Focus sulle catene strategiche del valore

Dall'idrogeno all'auto elettrica

Le tecnologie e i sistemi a idrogeno sono una delle catene strategiche del valore che il ministero dello Sviluppo intende finanziare. Le catene strategiche sono in pratica grandi ambiti tecnologici, gli stessi definiti dalla Commissione con i Grandi progetti di interesse europeo (Ipcei), tra i quali figurano anche microelettronica, auto "verde" ed autonoma, salute intelligente, industria a bassa emissione di carbonio, internet delle cose nell'industria, sicurezza informatica.

3

LE PROPOSTE MISE

Da Impresa 4.0 agli utili detassati

Le idee in campo

Nel cantiere delle proposte Mise, oltre a Impresa 4.0, Piano banda ultralarga e possibile detassazione degli utili lasciati in azienda, figura anche la trasformazione in fondo perduto, quindi senza più l'obbligo di rimborso, del meccanismo dei finanziamenti "pari passu" inserito nel decreto legge rilancio, ovvero la sottoscrizione statale di obbligazioni o titoli di debito per accompagnare le ricapitalizzazioni private.

209 miliardi

DAL RECOVERY FUND

I fondi Ue che arriveranno all'Italia dopo l'intesa raggiunta in sede europea il 20 luglio per la rinascita economica



La corsa alle risorse europee. L'appuntamento in programma al ministero dello Sviluppo Economico (nella foto) con i vertici delle società pubbliche servirà a raccogliere i contributi per la definizione del piano di ripresa italiano dopo l'emergenza coronavirus.



Peso: 1-2%, 3-30%

Agenzia Entrate/2 Soggetta a Iva la cessione di fabbricati non ultimati

Angelo Busani
—a pagina 21

Con Iva la vendita dell'immobile d'impresa ancora in costruzione

INTERPELLO ENTRATE
Per l'Agenzia si tratta
di un bene inserito
nel circuito produttivo

Scelta in controtendenza
rispetto a due recenti
ordinanze di Cassazione

Angelo Busani

È soggetta a Iva (e, quindi, si applicano le imposte di registro, ipotecaria e catastale in misura fissa) la cessione del fabbricato progettato a destinazione alberghiera il quale sia trasferito in un momento nel quale i lavori di costruzione siano sospesi, per scadenza del titolo edilizio, e sia acquistato da un'impresa che si proponga di ultimarlo ottenendo un permesso di costruire abilitativo di un intervento di ristrutturazione, finalizzato alla realizzazione di una residenza per anziani, di uno studentato e di un edificio abitativo.

Lo afferma l'agenzia delle Entrate nella risposta a interpello n. 241 del 4 agosto 2020 osservando che la cessione di un fabbricato effettuata da un soggetto passivo d'imposta in un momento anteriore alla data di ultimazione del medesimo è da considerare come cessione di un bene ancora inserito nel circuito produttivo e, come tale, «in ogni caso» soggetta (e imponibile) a Iva.

La risposta n. 241 del 2020, ri-

calcando un'identica opinione espressa dalle Entrate nelle circolari 12/E/2007, 12/E/2010 e 18/E/2013, non fa cenno al recente sviluppo che la materia ha avuto in Cassazione.

Con le ordinanze n. 6214 e 7908 del 5 marzo e del 17 aprile 2020, la Cassazione ha ritenuto che deve essere considerato come uscito dal circuito produttivo il manufatto strumentale (nella specie: un impianto fotovoltaico) che, in corso di costruzione, sia venduto a una società di leasing, su indicazione del futuro utilizzatore, dall'impresa che lo sta costruendo: pertanto, la compravendita in tal caso è esente da Iva e si applicano le imposte ipotecaria e catastale nella proporzionale misura complessiva del 4% (da applicare sul valore del trasferimento) e non nella misura fissa di euro 200 cadauna.

La Cassazione ha riprodotto, in tali ordinanze, lo stesso ragionamento svolto (nelle sue decisioni n. 23499/2016, 22138/2017, 2910/2018), con riguardo alla cessione del manufatto non ultimato al «consumatore finale»: in tali occasioni la Cassazione conclude che se la cessione avviene «tra imprese» il circuito produttivo non si interrompe perché viene proseguito dall'impresa cessionaria, la quale

porta a termine i lavori iniziati dall'impresa cedente; e che, invece, il circuito produttivo si interrompe se il destinatario della cessione sia un «consumatore finale».

Il tema è che al consumatore finale «privato» la Cassazione equipara (nelle ordinanze 6214 e 7908) il consumatore finale «impresa» quando, come nel caso dell'acquisto da parte di una società di leasing, «il bene sia utilizzato come bene strumentale e non destinato alla vendita».

Portando il ragionamento della Corte di legittimità alle sue conseguenze ultime, vorrebbe dire che la vendita di un manufatto in corso di lavorazione è imponibile a Iva solo se acquistato da un'impresa che lo compri per ultimarlo e venderlo; e non se acquistato per ultimarlo e utilizzarlo direttamente. Ciò che l'agenzia delle Entrate appunto afferma nella risposta n. 241, senza menzionare l'indirizzo della Cassazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 21-13%

Agenzia Entrate/1 Risarcimenti danni decisi in sentenza tassabili in base al bilancio

Germani e Roscini Vitali
— a pagina 20

Il risarcimento del danno segue l'iscrizione contabile

CONSULENZA ENTRATE

La regola prescinde
dalla definitività
della sentenza

**Per le microimprese
vale il concetto di certezza
e obiettiva determinabilità**

A cura di

**Alessandro Germani
Franco Roscini Vitali**

In presenza di sentenze giudiziarie o di lodi arbitrali che danno ragione a una parte, dal punto di vista fiscale il risarcimento del danno segue l'iscrizione contabile (per il principio di derivazione rafforzata) per i soggetti Oic, mentre per le microimprese (2435-ter Codice civile) si guarda ai concetti di certezza e obiettiva determinabilità (articolo 109, comma 1 del Tuir). Sono le condivisibili conclusioni a cui è giunta l'agenzia delle Entrate con la consulenza giuridica 9 di ieri. L'istante ritiene, anche in base alla risposta 119 del 2018, che rifletterebbe pail pensiero delle Sezioni unite della Cassazione (sentenza 23225/2016), che un credito sia certo solo se la sentenza sia definitiva, ovvero passata in giudicato e non più soggetta a regolamento di competenza, né ad appello, né a ricorso per Cassazione, né a revocazione. Lo stesso dicasi per un lodo arbitrale che sarebbe definitivo quando non più modificabile. Pertanto il provento derivante da risarcimento danni riconosciuto con sentenza andrebbe imputato al reddito e tassato nell'esercizio in cui la sentenza è passata in giudicato e dunque non più riformabile.

Il pensiero dell'Agenzia è differente e più articolato, basandosi anche su

pronunce passate. Si evidenzia che già il vecchio impianto dell'articolo 75 (oggi 109) del Tuir si riferiva, in tema di certezza, al fatto che costi e ricavi dovessero iscriversi in base alle tecniche aziendali, affidando al meccanismo delle sopravvenienze attive e passive le possibili correzioni di importo.

Successivamente l'articolo 13-bis del Dl 244/16 ha modificato l'articolo 83 del Tuir introducendo per i soggetti Oic, diversi dalle microimprese, il principio della derivazione rafforzata. Ciò significa che il reddito imponibile si fonda sulle determinazioni di bilancio, come avviene già per i soggetti Ias (risoluzione 77/E/17). Ciò chiaramente a condizione che i principi contabili di riferimento siano stati correttamente applicati (circolare 7/E/11 paragrafo 3.1).

Restano fuori dalla derivazione rafforzata le microimprese, per le quali certezza e obiettiva determinabilità sono stabilite in base ai canoni dell'articolo 109 del Tuir. La certezza del costo si basa sulla concretezza dello stesso al di là della manifestazione numeraria (risoluzione 52/E/98) mentre la determinabilità ha insito in sé il concetto di una valutazione economico-estimativa fatta non con criteri soggettivi (nota 9/375 del 1981). Emblematico è il richiamo alla risoluzione 9/174 del 27 aprile 1991 (caso Imi Sir) in cui le Entrate confermarono la deducibilità del co-

sto, afferente al risarcimento dovuto dall'istituto nell'ambito della propria attività, per competenza, ovvero in base a quando la sentenza era venuta a giuridica esistenza e, pertanto, con efficacia esecutiva.

Sulla base di ciò, secondo l'Agenzia anche un risarcimento va tassato quando è certo (e determinabile), a nulla rilevando né il passaggio in giudicato della sentenza né i successivi gradi di giudizio, che eventualmente



Peso: 1-1%, 20-16%



determineranno una sopravvenienza passiva deducibile ex articolo 101 del Tuir. Lo stesso vale per l'imputazione del provento da lodo arbitrale.

Tornando ai soggetti Oic, l'imputazione fiscale è figlia della corretta imputazione di bilancio. Circa l'iscrizione dei crediti e dei debiti, richiamando i principi Oic 15 e 19, l'Agenzia evidenzia che non si presuppone l'immodificabilità dell'obbligazione sorta. E che, per quanto riguarda l'iscrizione dei ricavi, va tenuto conto anche della prevalenza della sostanza sulla forma (articolo 2423-bis comma 1 numero 1-bis Codice civile) che potrebbe determinare la loro traslazione in avanti. Se il bilancio è redatto correttamente, chiosa l'Agenzia, le imputazioni temporali adottate possono trovare riconoscimento fiscale. Nel tradurre il concetto di certezza, si richiamano gli articoli 83, 109 e 101 comma 4 del Tuir. D'altro canto la distinzione operata fra Oic adopter e microimprese non

esclude che anche per i primi alcuni dettami, come quelli della risoluzione 9/174, siano sempre validi perché presuppongono una corretta rappresentazione contabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 20-16%

IL CANTIERE DEL FISCO

Famiglie, lavoratori, imprese: tasse più leggere per ripartire

di **Franco Gallo**

Indipendentemente dal possibile varo, nei prossimi anni, di un'organica e generale riforma fiscale, su una cosa sono un po' tutti d'accordo nell'immediato, e cioè sulla necessità di accompagnare una robusta lotta all'evasione e all'economia sommersa, fondata sull'uso dello

strumento digitale, con l'alleggerimento della pressione tributaria sulle famiglie, sui lavoratori e sulle imprese. Sono questi soggetti, infatti, che hanno subito di più gli effetti della decrescita degli anni passati e sono stati più danneggiati dalla crisi di liquidità e dalle insicurezze prodotte dalla pandemia.

— Continua a pagina 19

MENO PRESSIONE FISCALE SU IMPRESE E LAVORATORI PER IL DOPO PANDEMIA

di **Franco Gallo**

— Continua da pagina 1

E quindi giusta e comprensibile al riguardo la direzione verso cui il Governo Conte bis è sembrato volersi muovere in tema di Irpef già prima del manifestarsi del Covid-19, rinunciando al progetto della flat tax rozzamente abbozzato dal precedente governo.

Esso ha puntato a ridisegnare la progressività del tributo in modo tale che, a regime, le classi meno abbienti maggiormente colpite dalla sfavorevole congiuntura risultino ragionevolmente più avvantaggiate o meno svantaggiate rispetto a quelle più ricche o, comunque, assoggettate a imposizioni cedolari proporzionali. Impone di muoversi in questa direzione anche il fatto, evidenziato dal Rapporto annuale sulle spese fiscali 2019 del ministero dell'Economia, che attualmente le *tax expenditure* ammontano a circa il 4% del Pil e che, in questo ambito, esistono anche molti incentivi, obsoleti e di scarsa efficacia, che disperdono risorse e producono effetti distorsivi.

Irpef, aliquote discontinue

Un ulteriore grave elemento di iniquità dell'attuale sistema che giustifica un sollecito intervento riformatore deriva anche dal fatto che nell'Irpef sia le aliquote nominali che quelle effettive variano in modo discontinuo intorno ai 30mila euro: l'aliquota nominale au-

menta di 11 punti percentuali, dal 27% al 38%, tra il secondo e il terzo scaglione. La conseguenza di questa discontinuità è che attualmente l'aliquota marginale è molto elevata sui redditi medio-bassi, raggiungendo già il 40% oltre i 28mila euro. Tutto ciò, senza tener conto che la divergenza fra aliquote nominali e aliquote effettive, determinata dalla decrescenza delle detrazioni e dell'assegno al nucleo familiare (nonché dall'andamento non lineare del cosiddetto bonus Renzi), crea discriminazioni di tipo sia orizzontale che verticale, essendo i contribuenti dallo stesso reddito gravati da imposte differenti e non corrispondendo sempre un maggior prelievo a un maggior reddito.

Questi gravi effetti negativi potrebbero essere in gran parte eliminati se, seguendo l'esempio tedesco, la progressività fosse costruita ricorrendo per il calcolo del tributo a una funzione matematica continua che determini le aliquote medie per ogni livello di reddito. Si supererebbe, così, il sistema degli scaglioni e si eviterebbero i salti di aliquote.

Gli interventi a sostegno della famiglia (deduzioni, detrazioni e ogni *tax expenditure*, bonus vari e assegni familiari) dovrebbero essere poi unificati in uno strumento costruito in base a una scala di equivalenza ed estesi a tutti i contribuenti.

Come suggerisce Vincenzo Visco, da una parte, le spese fiscali dovrebbero essere calcolate in riferimento all'aliquota base del sistema (quella più ridot-

ta) in modo da allargare la base imponibile, dall'altra, l'incidenza dell'imposta dovrebbe essere ridotta concentrando gli sgravi soprattutto sulle classi medie di reddito. La redistribuzione sarebbe così perseguita con maggiore sofisticatezza e attenzione tecnica e presupporrebbe iniziative legislative diversificate, interessanti altri tributi e coordinate con le politiche previdenziali e assistenziali strutturali della spesa, rese ancor più necessarie dalla crisi pandemica e dall'impoverimento di quello che è stato finora il ceto produttivo. Il tutto, in coerenza con i principi fondamentali di solidarietà e di uguaglianza, cardine e ispiratori dei principi di capacità contributiva e di progressività.

Se ci si muove in tale prospettiva diviene inevitabile accogliere il suggerimento di molti studiosi, diretto ad affinare il già esistente modello duale dell'Irpef nel senso della scomposizione dei suoi presupposti e delle sue basi



Peso: 1-3%, 19-34%

imponibili in redditi di lavoro assoggettati alla progressività (cioè i redditi da lavoro dipendente, da pensioni, da lavoro autonomo e il contributo diretto lavorativo degli imprenditori individuali) e in altri redditi assoggettati, invece, a un regime di tassazione separata e proporzionale, con largo ricorso a ritenute alla fonte.

Una riforma come questa, esplicitamente e compiutamente duale, avrebbe sì l'effetto di spezzare definitivamente l'unitarietà concettuale dell'Irpef, ma collocando la tassazione dei redditi da capitale fuori dalla progressività – avrebbe anche il vantaggio sia di costruire un sistema che resiste meglio alla concorrenza fiscale dei Paesi che hanno basi imponibili più mobili, sia di garantire un trattamento neutrale tra i diversi redditi da capitale (con conseguente eliminazione della convenienza degli arbitraggi fiscali), sia di semplificare il sistema attraverso il ricorso a ritenute definitive alla fonte su tali redditi.

Un contributo al posto dell'Irap

Dovrebbe, inoltre, essere presa in considerazione la proposta recentemente fatta da un gruppo di lavoro della Fondazione Astrid, contenuta in un *paper* del 2019 (redatto a cura di V. Ceriani e L. Carpentieri) dal titolo "Proposte per una riforma fiscale sostenibile". Tale proposta è diretta a sostituire l'Irap con un nuovo tributo denominato "Contributo di solidarietà", che avrebbe un'aliquota molto bassa e un presupposto molto ampio costituito non dal solo possesso dei redditi prodotti (corrispondente al valore della produzione netta da attività economiche autonomamente organizzate), ma dalla generalità dei redditi, e cioè da tutti i redditi percepiti aventi natura, appunto, di reddito entrata: in particolare, i redditi di impresa, di lavoro, di capitale (interessi e dividendi), le plusvalenze, i canoni di affitto, i diritti d'autore, le vincite al gioco, eventualmente pensioni di anzianità e di vecchiaia più elevate, i redditi dei forfettari, dei produttori agricoli e del lavoro autonomo occasionale.

Tale contributo si configurerebbe come una serie di addizionali su tutti i redditi percepiti, gestibile in buona parte con ritenute alla fonte.

Questa proposta presenta apprezzabili profili di interesse, dati dal fatto che il contributo di solidarietà avrebbe il vantaggio di essere destinato a finanziare tutto il *welfare* (non solo la sanità, come l'Irap), e cioè sia la fiscalizzazione dei contributi previdenziali, sia l'assistenza sociale. Avrebbe, inoltre, l'ulteriore vantaggio di essere ripartibile tra Stato e Regioni, nel senso che una parte sarebbe erariale ad aliquota unica nazionale destinata a finanziare la previdenza, e un'altra parte sarebbe regionale destinata a finanziare la sanità e l'assistenza, con aliquota variabile, per garantire autonomia tributaria alle Regioni. L'aspetto più positivo sembra essere, comunque, che tale tipo di prelievo acquisterebbe maggiore rilevanza proprio in una realtà post-pandemia nella quale si manifesta, più che in passato, l'esigenza di garantire una copertura finanziaria generalizzata a favore dei fruitori non solo dei servizi sanitari pubblici, ma anche delle provvidenze di sostegno dell'economia.

Il nodo dello smart working

Quanto infine alla riforma dell'imposta societaria, sono apprezzabili gli interventi anti-crisi previsti dalla normativa varata in questi mesi. Tali sono il potenziamento dell'agevolazione Ace e la revisione, in senso più favorevole al contribuente, del regime sia delle deduzioni di interessi passivi e delle perdite su crediti, sia del riporto delle perdite, sia della deducibilità del costo del lavoro e delle spese per *smart working*. L'obiettivo dovrebbe essere anche quello di incentivare il *reshoring*, e cioè di riportare in Italia le aziende che nel passato sono emigrate nei paradisi fiscali. Si tratterebbe di rendere meno attrattivo il *dumping* continentale consentito dai vigenti Trattati Ue e, quindi, di prevedere meccanismi di decontribuzione, incentivi agli investimenti e superammortamenti per le attività rimpatriate, che si traducono in minori imponibili.

Fuori dalla congiuntura, mi paiono comunque convincenti sia la proposta – recentemente avanzata da Assonime – di condizionare la spettanza di deduzioni e crediti d'imposta al raggiungimento di obiettivi essenzialmente di ricerca e sviluppo, innovazione ed efficienza energetica, sia quella, suggerita da tempo immemore da diversi esperti fiscali, di ancorare più saldamente la tassazione del reddito d'impresa al bilancio civilistico, abbandonando definitivamente la re-

gola delle variazioni fiscali via via contrattate in sede di bilancio.

Sarebbero, comunque, maturi i tempi per cominciare a riflettere quantomeno sul possibile cambiamento delle regole di fondo della tassazione delle imprese, portando avanti iniziative più radicali di riforma che coinvolgano anche gli altri Paesi Ue. Bisognerà, ad esempio, prendere atto che la digitalizzazione dell'economia e la prevalenza dei beni immateriali nei sistemi di produzione stanno mettendo in crisi l'Ires. La loro esistenza potrebbe, perciò, indurre a ripensare un giorno il sistema di tassazione delle imprese puntando sull'adozione di modalità di misurazione della ricchezza prodotta diverse da quelle riferite alla nozione convenzionale di utile di bilancio. In questa ottica, l'Ires dovrebbe essere riformata puntando sulla tassazione dei flussi di cassa, e cioè di entità più facili da accertare e più difficili da manipolare rispetto agli utili. Un tale sistema avrebbe l'effetto, indubbiamente positivo – e, credo, non sgradito alla maggior parte dei Paesi europei – dell'immediata deducibilità per cassa degli investimenti e dell'irrelevanza delle componenti finanziarie, con conseguente eliminazione dell'attuale trattamento fiscale favorevole all'indebitamento piuttosto che all'emissione di capitale.

Una corporate tax europea

Nel breve e medio termine sarebbe, comunque, già una conquista se si potesse portare avanti, a livello europeo, il progetto del consolidamento e della ripartizione delle tradizionali basi imponibili dell'Ires. È da tempo che i maggiori esperti fiscali si esprimono per l'istituzione di una *corporate tax* europea comune per le società, come quella indicata dalla Von der Leyen quale possibile, parziale fonte di finanziamento del Recovery Fund.

L'istituzione di un tale tributo ha trovato finora un ostacolo insormontabile nella regola dell'unanimità fissata in materia fiscale dal richiamato art. 311 del Tfeue; regola che ha consentito la permanenza di paradisi fiscali come



Peso: 1-3%, 19-34%



l'Olanda, l'Irlanda, il Lussemburgo e altri Paesi minori. Sono, però, sempre più numerosi coloro che ritengono che tale ostacolo potrebbe essere superato se la Commissione si decidesse ad applicare, anche in materia fiscale, l'art. 116 del Tfu, il quale prevede che il diritto di veto degli Stati membri possa essere superato nei casi in cui essa constati che una «disparità esistente delle disposizioni legislative, regolamentari o amministrative degli Stati membri

[quelle, per capirci, che attualmente legittimano il *dumping* fiscale] falsa le condizioni di concorrenza sul mercato interno e provoca una distorsione che deve essere eliminata».

È sull'applicabilità di tale disposizione che probabilmente si giocherà nel prossimo futuro la sorte della suddetta *Common consolidated corporate tax base* (Ccctb), e non solo di essa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PER EVITARE I SALTI DI ALIQUOTE SI PUÒ SCEGLIERE LA PROGRESSIVITÀ DEL SISTEMA ALLA TEDESCA



**IL SOLE 24 ORE,
31 GENNAIO
2020, PAGINA 1**

Il direttore del Sole Fabio Tamburini in un editoriale ha messo a disposizione le pagine del giornale per avviare un dibattito sulla riforma fiscale.



Peso:1-3%,19-34%

L'ultimo bonus: sconto al ristorante

A chi paga col bancomat lo Stato restituirà il 20%. Agevolazioni per vestiti e mobili. Ipotesi blocco licenziamenti fino al 15 ottobre. Ufficiali le linee guida per la scuola materna: bimbi in classe senza mascherina. Virus, scenario mutato dopo i nuovi dati

Servizi

da p. 3 a p. 5

Ristoranti e negozi, arriva lo sconto di Stato Chi paga col bancomat riavrà fino al 20%

Il governo studia le misure del decreto Agosto per rilanciare i consumi. La cifra restituita nel conto corrente o il prezzo ridotto alla cassa

di **Claudia Marin**
ROMA

Uno sconto di Stato del 20% per le spese effettuate da settembre a dicembre in beni e servizi dei comparti più colpiti dall'emergenza Coronavirus, fino a un totale massimo di 2-3 mila euro a persona. Cifra da rimborsare sul conto corrente o via app, magari a Natale sotto l'albero. È stato già ribattezzato «bonus ristoranti» o «conto light», ma potrà riguardare anche bar, agriturismi e altre strutture della ristorazione.

Non è da escludere, anzi, che possa estendersi, ma con modalità e percentuali differenti, anche ad altri ambiti come abbigliamento, calzature, mobili ed elettrodomestici, ma non all'e-commerce. E che possa essere più elevato (al 25% o al 30%) per le compere effettuate in esercizi commerciali dei centri storici. L'idea – su cui primogenitura è da giorni in corso una guerra tra il duo grillino Buffagni-Castelli e la Morani del Pd – punta, ovviamente, a sostenere la domanda interna, ma anche a contrastare il «nero» e l'evasione fiscale.

Non sarà il programma *Eat out to help out* dell'Inghilterra – dove lo sconto in bar e ristoranti è del 50% e si ottiene subito, salvo ristoro statale per il negoziante –, ma è questo il piatto forte

del Decreto legge 'Agosto', che domani approderà sul tavolo del Consiglio dei ministri, dopo che ieri il provvedimento è stato al centro di un summit a Palazzo Chigi tra il premier Giuseppe Conte, il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, e i capidelegazione dei partiti di maggioranza.

Un pacchetto da 25 miliardi di euro che sarà concentrato su 3-4 capitoli: dal lavoro, con le misure di proroga selettiva della cassa integrazione, di decontribuzione al 100% per i neo-assunti, di sgravi per chi fa rientrare i dipendenti dalla stessa cassa e di proroga del blocco dei licenziamenti, ma solo fino al 15 ottobre (non fino alla fine dell'anno come inizialmente ipotizzato), agli enti locali (stop ai mutui di Regioni e Province); dal fisco (rinvio e rimodulazione rateale dei versamenti sospesi, anche Tosap-Cosap), a scuola e sanità. Fino ai 500 milioni per l'estensione degli incentivi rottamazione a van e furgoni commerciali.

Sulla scorta delle ultime indiscrezioni, la riduzione di Stato sul conto del ristorante o del bar, secondo la proposta messa a punto dai vice-ministri grillini Laura Castelli e Stefano Buffagni, scatterebbe da settembre a dicembre e dovrebbe prevedere un rimborso del 20% della spesa sostenuta pagata con carta o bancomat, con un tetto massimo. Il rimborso arriverebbe direttamente sul conto corrente o, come seconda opzio-

ne, iscrivendosi a una app *ad hoc*. Il costo dell'operazione si attesterebbe a circa un miliardo e riguarderebbe tutti gli italiani, senza «paletti» legati al tetto di reddito. Con soglie più alte per gli acquisti nei centri storici.

Va nella stessa direzione, ma segue meccanismi differenti, la proposta della sottosegretaria del Pd, Alessia Morani, che ipotizza sconti immediati alla cassa (del 10 o del 20 per cento a seconda dei settori) al cliente al momento dell'acquisto (sempre con strumenti tracciabili), che poi lo Stato rimborsa al negoziante entro un mese. I settori individuati sono quelli della casa – per l'acquisto di beni come mobili, arredi, elettrodomestici – e dell'abbigliamento e calzature. Ma nell'intenzione della vice di Stefano Patuanelli, la soluzione potrebbe estendersi a bar e ristoranti. I bonus riguarderebbero gli acquisti fatti «di persona», tagliando fuori l'e-commerce.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PACCHETTO DA 25 MILIARDI

Cassa integrazione, incentivi ad assumere e stop ai licenziamenti solo fino al 15 ottobre

DETTAGLI ALLO STUDIO

**Per gli acquisti fatti nei centri storici stornato un 10% in più
Il via a settembre**



Peso: 1-9%, 3-90%

1 Elettrodomestici e mobili

Dalle cucine alle tv, prezzo ridotto



Oltre a ristoranti e bar, la proposta per incentivare i consumi riguarda anche elettrodomestici e i mobili: sconti fino al 20% come cashback a fine anno (o direttamente alla cassa) su divani, cucine, frigoriferi e tv pagati con carte e bancomat

2 Abbigliamento

Scarpe e vestiti, ma non online



Stessa ricetta per rilanciare i negozi di abbigliamento: il consumatore potrebbe vedersi restituire tra 10 e 20% del prezzo d'acquisto in caso di pagamento con carta di credito o bancomat. Il bonus, anche in questo caso, non vale per le compere on line

5 Bici e monopattini

Ancora un mese per il rimborso



Il bonus c'è già, ma per i soldi bisognerà aspettare. Chi ha comprato una bici elettrica o un monopattino attenderà fino a fine mese per poter registrare il proprio acquisto sul portale e farsi rimborsare il bonus del 60% della spesa per un massimo di 500 euro

3 Rottamazione auto

Si vuole estendere a furgoni e van



L'incentivo alla rottamazione auto fino a 10mila euro (per ibride ed elettriche) è partito col botto, registrando subito 3.000 richieste in poche ore. Con il decreto Agosto, l'idea è di estendere questo sconto anche ai veicoli da lavoro leggeri, come van e furgoni

4 Vacanze

Boom di richieste per i voucher



Più di 900mila persone hanno già ottenuto il bonus vacanze e più di 100mila l'hanno utilizzato. Questi i numeri dell'incentivo fino a 500 euro per famiglie con Isee inferiore ai 40mila euro. La misura sarà in vigore fino alla fine dell'anno



La ristorazione è uno dei settori più colpiti dalla crisi generata dal Covid-19



Peso:1-9%,3-90%



LA MINISTRA PISANO

«Un bonus da 500 euro
per l'acquisto di pc e tablet»di **Fabio Savelli**

Un voucher di 500 euro per Internet e l'acquisto di pc e tablet. Lo annuncia la ministra dell'Innovazione Pisano. a pagina 4

L'intervista

«Con Francia e Germania per la difesa dei nostri dati Tablet e pc, bonus di 500 euro»

La ministra Pisano: fondi europei, il Paese ha davanti grandi opportunità

di **Fabio Savelli**

«Il Paese ha davanti a sé una grande opportunità. Nel destinare all'Italia 209 miliardi di euro con il Recovery Fund, l'Unione Europea sta compiendo uno sforzo enorme. Lo fa per aiutarci a ridurre i danni economici della pandemia di Covid-19. Allo stesso tempo questa è l'occasione decisiva per rendere meno vulnerabili le nostre strutture produttive, formative e di servizi rispetto a una competizione internazionale tuttora affrontata da noi con ancora troppi strumenti, procedure e infrastrutture inadatti al 2020 — dice la ministra per l'Innovazione Paola Pisano —. Dobbiamo davvero rendercene tutti conto, dalle forze politiche ai cittadini, dallo Stato centrale agli enti locali, dalla pubblica amministrazione ai privati. Il Presidente del Consiglio Giuseppe Conte lo ha definito un momento "storico". Non possiamo permetterci di perderlo».

La Commissione europea ieri ha dato via libera ai voucher previsti dall'Italia per sostenere le famiglie più deboli nel dotarsi di connessione a Internet e di un personal computer o un tablet.

«Ha riconosciuto la legittimità del regime di aiuto che permetterà alle famiglie con reddito Isee inferiore ai 20 mila euro di poter beneficiare, dopo l'estate, di un voucher fino a 500 euro: per accedere a servizi di connettività e disporre di un tablet o un personal computer. Questa è solo la prima fase delle misure di sostegno che il Comitato banda ultra larga da me presieduto. Abbiamo deliberato un pacchetto che prevede complessivamente 1.150 milioni di euro di contributi a favore di imprese e famiglie».

Ministra rischiamo di appaltare i dati di tutti i cittadini italiani ai servizi cloud delle big tech come Amazon, Google e Microsoft: non ve-

de rischi per la sicurezza nazionale?

«Dobbiamo mirare all'indipendenza tecnologica nei confronti dell'estero, a preservare la nostra sovranità digitale, ma dobbiamo muoverci in un'ottica europea rispettando un quadro di regole che ci permetta di preservare la privacy di tutti i nostri dati e ci protegga dal rischio di intrusioni esterne. L'Europa e noi al suo interno siamo in ritardo nello sviluppo di cloud che reggano la competizione con quelli extraeuropei».

Ma Germania e Francia stanno investendo sul cloud europeo Gaia-X. Non rischiamo di andare da soli su un tema centrale?

«Il 27 luglio scorso si è tenuta una videoconferenza sul



Peso: 1-3%, 4-40%

progetto Gaia-x organizzata dal mio Dipartimento e dal ministro dell'Economia ed energia tedesco che già avevo incontrato in novembre. L'iniziativa è di aziende private, ma gli Stati è opportuno che ne sostengano l'evoluzione. L'obiettivo del progetto è la definizione di regole per un cloud europeo alternativo a quello da lei citato. Il cloud è irrinunciabile».

In Italia abbiamo già un'infrastruttura pubblica come quella di Sogei, controllata dal Tesoro, con il suo mega centro-dati con i server di alcune grandi istituzioni ed amministrazioni nazionali. Col supporto di Gaia-X o con un gruppo italiano del cloud come Engineering forse potremmo essere maggiormente sovrani

in un momento geopolitico estremamente mutevole.

«La nostra strategia per il cloud e per le infrastrutture digitali non può rinunciare a fare i conti con la realtà. Perciò prevede l'utilizzo di soluzioni già esistenti nella Pubblica amministrazione, di infrastrutture che attualmente possono fornirci soltanto gruppi stranieri e di altre da creare e potenziare sul territorio italiano. In uno scenario così complesso e con il divario tecnologico che abbiamo accumulato in questi anni non possiamo permetterci di tralasciare nessuna opzione. E' da qui che occorre progredire».

Non rischiamo di costruire un sistema di accesso troppo smartphone-centri-

co? Abbiamo una popolazione media anagraficamente anziana e non tutti hanno device aggiornati né le competenze per usarli in modo accettabile

«Per la verità nel nostro Paese abbiamo più smartphone che tv. Non servono telefoni di ultima generazione per utilizzare l'applicazione "Io". Lo smartphone è uno strumento con cui tutti ormai abbiamo consuetudine. L'obiettivo è renderlo il mezzo prevalente di accesso ai servizi online della pubblica amministrazione».

Sulla scuola digitale il quadro è desolante. Abbiamo livelli di connettività scadenti in alcune parti del Paese e le misure di lockdown ci hanno restituito uno spac-

cato di pesante esclusione tecnologica di molte famiglie. Sulla rete unica tra Tim ed Open Fiber per accelerare la fibra sull'ultimo miglio che idea ha?

«Dobbiamo connettere al più presto tutto il territorio, da Nord a Sud, dalle aree interne alla costa, e impiegando sia la fibra sia la tecnologia mobile. Per la connettività delle scuole il Comitato banda ultra larga che presiedo ha sbloccato 400 milioni di euro. Serviranno a 37 mila istituti che verranno dotati di banda ultralarga. E la rete unica aiuterà a far uscire il nostro Paese da questa condizione con ancora troppe zone irraggiungibili via Internet».

**Sul cloud
Dobbiamo mirare
all'indipendenza
tecnologica senza essere
ideologici**



Paola Pisano, ministra all'Innovazione



Peso:1-3%,4-40%

Accise sul gasolio, in vista stangata da 5 miliardi

CARBURANTI

Il ministro dell'Ambiente propone la revisione di sette agevolazioni. In gioco il maxi bonus sul diesel. Per le imprese spazio a compensazioni

La revisione delle accise sul gasolio per autotrazione potrebbe configurarsi come una stangata da almeno 5 miliardi per gli automobilisti. Il ministro dell'Ambiente, Sergio Costa, ha avviato una consultazione online, aperta a tutti i cittadini, per capire come intervenire sulle agevolazioni che permettono al diesel di costare meno della benzina. Di sicuro c'è l'obiettivo: scoraggiare per fini

ambientali l'impiego del gasolio e favorire comportamenti virtuosi e consumi sostenibili. Sotto esame, oltre allo sconto sul diesel, anche altre agevolazioni considerate dannose: si va, per esempio, dai lubrificanti per la gomma al Gpl per usi industriali. In ogni caso queste agevolazioni potranno essere compensate alle imprese interessate con crediti d'imposta

o altri strumenti ritenuti meno dannosi per l'ambiente.

Jacopo Giliberto

— a pagina 10

Carburanti, stangata sul diesel: piano per le accise da 5 miliardi

AMBIENTE

Il sondaggio per chiedere il parere degli italiani verrà chiuso a fine anno. Sette agevolazioni fiscali nel mirino: «Sussidi ambientalmente dannosi»

Jacopo Giliberto

Che ne direste se il gasolio costasse più della benzina, cioè se costasse 1,42 euro al litro invece degli 1,28 di oggi?

I prezzi citati sono quelli effettivi alla rilevazione media settimanale del 3 agosto e la domanda non è del giornalista bensì del ministero dell'Ambiente, il quale ha lanciato una consultazione web per sapere dalla società se piace l'idea di cancellare il divario fiscale che oggi rende la benzina più cara del diesel.

L'obiettivo ufficiale del progetto è tutelare l'ambiente. Se venisse approvato, a obiettivo raggiunto gli italiani pagherebbero ogni anno

al fisco 5 miliardi in più, che si ridurrebbero con l'efficacia di questa ecotassa volta a spingere altrove i consumi.

Il gettito, dice il progetto, servirà a finanziare i comportamenti virtuosi e a incentivare i consumi sostenibili.

«Comincia oggi il percorso per abbandonare finalmente i sussidi ambientalmente dannosi e poter cominciare la stagione dei sussidi ambientalmente favorevoli», dice il ministro dell'Ambiente, Sergio Costa.

Consultazione aperta a tutti

Nei giorni scorsi il ministro Costa ha avviato la consultazione web per can-

cellare sette agevolazioni classificate fra i cosiddetti "sussidi ambientalmente dannosi", e sostituirle con altre forme di compensazione alle imprese interessate.

Alla consultazione (www.minam-



Peso: 1-5%, 10-19%

biente.it) possono partecipare tutti, anche i singoli cittadini, entro il 27 agosto.

Quali aiuti cancellare è stato deciso da una commissione guidata da Pier Luigi Petrillo con rappresentanti dei ministeri dell'Economia e delle finanze, dello Sviluppo economico, delle Infrastrutture e trasporti, delle Politiche agricole e alcuni consiglieri economici del ministro dell'Ambiente.

I sette sussidi capitali

La commissione ha individuato che fra tante agevolazioni "ambientalmente dannose" sette potessero essere cancellate subito.

Ecco i "sussidi" sotto accusa e il loro valore.

Oltre alla accisa della benzina più alta del gasolio (5.154,1 milioni) ci sono il prelievo fiscale meno penalizzante sul metano usato nelle trivellazioni dei giacimenti (0,27 milioni), sui combustibili usati per estrarre magnesio dal mare (0,5 milioni), su carburanti e combustibili delle forze armate (47,6 milioni), sui lubrificanti per lavorare la gomma (1 milione), sul metano per usi industriali con consumi oltre 1,2 milioni di metri cubi l'anno (60 milioni) e sul Gpl per usi industriali (14,5 milioni).

Queste agevolazioni verranno compensate alle imprese interessate

con crediti d'imposta e altri strumenti ritenuti meno dannosi sull'ambiente.

Nel caso del gasolio, l'avvicinamento alla benzina sarà graduale a colpettini di rincari al litro di 11 centesimi in più l'anno a partire dal 1° gennaio prossimo, per raggiungere il risultato finale nel 2030.

Il fisco sul gasolio

In Italia i combustibili, i carburanti e la corrente elettrica hanno una fortissima penalizzazione fiscale lungo tutto il percorso, dalla produzione fino al momento dell'uso. Per motivi di politica economica o di consenso sociale, alcune attività o alcuni modi d'uso pagano un disincentivo meno pesante, e ciò è stato classificato come "sussidio ambientalmente dannoso".

Per dimensione economica, il principale divario di prelievo fiscale che il ministero intende eliminare si traduce nel rincarare l'accisa del gasolio (61,74 centesimi al litro) al pari della benzina (72,84 centesimi).

Il sussidiato da sanzionare è il gasolio il quale, sebbene i motori diesel siano più efficienti ed emettano molta meno CO₂ dei motori a benzina, è giudicato peggiore per via di altri composti come gli ossidi di azoto.

Sui mercati internazionali il gasolio è più caro della benzina. Ciò che in Italia lo rende più conveniente è l'accisa meno pesante.

Ecco i numeri censiti dallo Sviluppo economico alla rilevazione del 3 agosto.

Gasolio: il prezzo industriale è 43,8 centesimi al litro cui vanno aggiunte l'accisa di 61,74 e l'Iva al 22% di 23,23 centesimi, pari al totale di 1,28 euro medi al litro.

Benzina: il prezzo industriale è 42,05 centesimi al litro cui vanno aggiunte l'accisa di 72,84 e l'Iva al 22% di 25,27 centesimi, pari al totale di 1,40

euro medi al litro.

I sussidi dannosi per l'ambiente

I "sussidi ambientalmente dannosi" censiti dal ministero dell'Ambiente con la Sogesid sono decine, ma in ordine di peso economico i principali sono l'accisa del gasolio più bassa rispetto alla benzina (5.154,1 milioni), l'accisa meno penalizzante per il cherosene avio (1.807,3 milioni), l'Iva agevolata per l'elettricità delle famiglie (1.765,14 milioni) e per l'energia elettrica e il gas delle imprese estrattive, agricole e manifatturiere (1.329 milioni), l'agevolazione sul gasolio per l'autotrasporto (1.264,4 milioni). Per peso economico, seguono come "sussidi dannosi" il fisco meno pesante sul fringe benefit dell'auto aziendale per i dipendenti (1.231) e il credito d'imposta per l'acquisto di beni strumentali nel Mezzogiorno (617 milioni).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-5%, 10-19%

Atlantia: «Venderemo Aspi in blocco»

CONCESSIONI

La holding punta a cedere all'asta la sua quota dell'88% di Autostrade per l'Italia

La distanza tra le parti dopo settimane di trattativa sarebbe diventata quasi incolmabile. Le condizioni messe sul piatto da Cdp, secondo fonti vicine ad Atlantia, non erano sostenibili. E così Atlantia ha deciso di cambiare strada: uscirà dal capitale di Autostrade per l'Italia, come previsto dall'accordo siglato il 14 luglio scorso con Palazzo Chigi, ma non lo farà tramite una trattativa diretta con Cassa. Due le opzioni sul tavolo: la vendita

all'asta dell'88% detenuta, oppure la scissione parziale e proporzionale di una quota fino all'88% di Autostrade per l'Italia e la creazione di un veicolo beneficiario da quotare in Borsa.

Laura Galvagni — a pag. 5

Atlantia cambia rotta, asta sull'88% di Aspi

La decisione del cda. Si continua a trattare con Cdp ma il board vota due proposte alternative: scissione o vendita dell'asset

Laura Galvagni

La distanza tra le parti dopo settimane di trattativa sarebbe diventata quasi incolmabile. Le condizioni messe sul piatto da Cassa Depositi e Prestiti, secondo quanto riferito da fonti vicine ad Atlantia, non erano sostenibili. E così la holding delle infrastrutture ha deciso di cambiare strada e lo ha annunciato in una lettera inviata ieri al governo: uscirà dal capitale di Autostrade per l'Italia, come previsto dall'accordo siglato il 14 luglio scorso con Palazzo Chigi, ma non lo farà tramite una trattativa diretta con Cassa ma attraverso vendita o scissione dell'asset. Certo ieri in serata il ceo di Atlantia, Carlo Bertazzo e il presidente Fabio Cerchiai erano negli uffici dell'ente per tenere vivi i contatti ma la delibera assunta dal consiglio della compagnia punta indubbiamente ad alzare la posta in gioco, soprattutto in termini di "prezzo" da pagare. Si vedrà nelle prossime ore con quale esito. Tanto più perché oggi è previsto l'incontro cruciale con il ministero delle Infrastrutture per definire i contorni del nuovo accordo

concessorio. Sulla carta le condizioni poste dal Mit sarebbero state assorbite ma il nuovo quadro potrebbe rendere quantomeno complicato il confronto con l'esecutivo sul tema. Tanto più per la tempistica con cui la holding ha calato l'asso: immediatamente a valle dell'inaugurazione del nuovo Ponte di Genova.

Ora sono due le opzioni sul tavolo per valorizzare Aspi votate dal board: «La vendita tramite un processo competitivo internazionale - gestito da advisor indipendenti - dell'intera quota dell'88% detenuta» nell'asset, al quale in ogni caso «potrà partecipare Cdp congiuntamente ad altri investitori istituzionali di suo gradimento, come già ipotizzato nella lettera»; o «la scissione parziale e proporzionale di una quota fino all'88% di Autostrade per l'Italia mediante creazione di un veicolo beneficiario da quotare in borsa, creando quindi una public company contendibile». In proposito è già stato convocato un consiglio di amministrazione per il prossimo 3 settembre.

Insomma, nessun passo indietro rispetto alla valorizzazione di Aspi.

Piuttosto la definizione di un processo idoneo «a giungere ad una separazione tra la società ed Autostrade per l'Italia, che diano certezza al mercato, sia in termini di tempi che di trasparenza» nonché a garantire «l'irrinunciabile tutela dei diritti di tutti gli investitori e stakeholders coinvolti». Questa, almeno, è la posizione di Atlantia, rispetto alla quale però in diversi hanno qualcosa da eccepire. La nuova formula, sebbene preservi l'obiettivo finale, ossia l'uscita dei Benetton dall'asset, muta i presupposti dell'operazione: senza aumento di capitale ma con la vendita tout court della controllata non si dota l'azienda di quelle risorse che avrebbero raf-



Peso: 1-3%, 5-22%



forzato il profilo della società e permesso di procedere senza intoppi con l'ambizioso piano di investimenti da 14,5 miliardi al 2038. In più un simile schema rende altamente probabile il passaggio della compagnia, che gestisce 3 mila km di rete nel paese, in mani straniere.

Dal canto suo, la holding ha voluto ribadire la natura "trasparente" della manovra. «La decisione del cda di oggi intende individuare un percorso certo per la separazione di Aspi da Atlantia. L'operazione è in linea con gli impegni assunti con il governo e da noi sottoscritti con la comunicazione del 14 luglio», ha sottolineato a Radiocor Bertazzo a margine del cda. «La scelta operata oggi dal board, che dovrà comunque passare per una assemblea straordinaria, risponde anche alle richieste che ci sono pervenute in questi giorni da diversi soci italiani e internazionali, ai

quali dobbiamo dare garanzie che questo percorso sia trasparente e operato in ogni suo aspetto secondo regole di mercato», ha aggiunto il manager che ha concluso: «Restiamo comunque disponibili a proseguire nel confronto già avviato con Cdp». Intanto Tci e Fondazione Crt, entrambi soci della holding, plaudono per l'inversione ad U.

Ma cosa ha fatto saltare una trattativa che sembrava di fatto ben incanalata? Secondo quanto ricostruito in ambienti vicini alla holding, Cassa chiedeva una manleva per un periodo di quattro anni rispetto a qualsiasi incidente si sarebbe potuto verificare sulla rete. A riguardo Atlantia avrebbe ribattuto che una tale condizione non è prevista nei rapporti concessori, vale la due diligence. Allo stesso modo, la holding avrebbe dovuto concedere a Cassa di recedere dal memorandum d'intesa: in caso di esito negativo del-

la due diligence, mancata selezione degli investitori istituzionali o di mancata sottoscrizione di un accordo di garanzia e di manleva. Così, però, si è ritenuto al vertice della holding, l'intesa sarebbe stata troppo sbilanciata a favore di Cdp.

Atlantia, intanto, ieri ha approvato la semestrale chiusa con un rosso di 772 milioni, rispetto all'utile di 594 milioni nello stesso periodo del 2019. I numeri risentono dell'impatto della pandemia causata dal Covid-19 sulle concessionarie del gruppo e recepiscono ulteriori accantonamenti per circa 700 milioni in relazione agli impegni assunti da Aspi, aumentati a 3,4 miliardi, nell'ultima proposta transattiva formulata al governo. I ricavi operativi sono scesi a 3,7 miliardi (-34%), il margine operativo lordo a 1,3 miliardi (-63%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

14,5

I MILIARDI DI INVESTIMENTI

Aspi è chiamata a dover garantire un ambizioso piano di investimenti per cui è necessario un profilo patrimoniale forte

Il ceo Bertazzo: serve per corso certo e trasparente. Siamo in linea con impegni assunti con il governo



Le ragioni. Per la holding le richieste di Cassa non erano sostenibili in termini di manleva e di way out dall'operazione. Salta però l'aumento di capitale necessario a rafforzare il gruppo autostradale. Oggi incontro cruciale al Mit sul nuovo schema di convenzione



LA QUOTA IN VENDITA

Il board vota per avviare una procedura di gara internazionale per l'88% di Aspi



Peso: 1-3%, 5-22%

Perché è in panne il motore d'Italia

Milano, centro economico e culturale del Paese, impiegherà anni a rimarginare le ferite del Covid. Con pochi turisti, rari studenti e flussi ridotti di impiegati e pendolari, ha un solo modo per sollevarsi dalla crisi: riavviare la macchina dell'attrattività.

di Guido Fontanelli

Lo sappiamo, dovremmo essere ottimisti. Dovremmo scrivere che la città tornerà presto a essere quella di prima, sfavillante, affollata, piena di stranieri e con i cantieri che tirano su palazzi e interi quartieri. Ma i fatti non aiutano, smorzano la fiducia nel futuro, dicono che Milano impiegherà anni prima di rimarginare le ferite lasciate dall'emergenza Covid-19. E forse non sarà più com'era nel 2019, quando nella città metropolitana lavoravano 1,49 milioni di persone, record storico, i pendolari erano un milione e mezzo e a Milano erano accorsi ben 11 milioni di turisti.

Certo, l'economia ripartirà e dopo una caduta del 7,7 per cento previsto per quest'anno dall'ufficio studi di Confcommercio Milano, Lodi, Monza e Brianza, il Pil milanese risalirà. Così come riapriranno molte attività commerciali oggi ancora chiuse: a giugno il 40 per cento dei ristoranti, il 50 per cento degli alberghi e il 70 per cento delle agenzie di viaggio non avevano ripreso l'attività. Ma ci vorrà tempo.

Ci saranno problemi in autunno, con un'impennata della disoccupazione: Antonio Verona, direttore del dipartimento Mercato del lavoro della Cgil di Milano, stima prudentemente

che 80-90 mila persone potrebbero trovarsi senza occupazione entro fine anno, mentre altri studi indicano cifre ben più alte. Secondo Confcommercio, la situazione generale a Milano è di grande sofferenza, in città si sono inceppati i quattro motori che fanno girare l'economia meneghina: in primo luogo i turisti, che nel 2019 erano 11 milioni e ora, dicono le stime, poco meno di 6 milioni nel 2020; poi mancano gli studenti universitari, i visitatori delle fiere e dei congressi, infine i

lavoratori che sono in smart working. Milano città conta un milione e 300 mila abitanti e dal lunedì al venerdì raddoppiavano per il pendolarismo di studenti e lavoratori. La mancanza di questi consumatori si riflette sulle attività economiche di consumo diretto e indiretto, bar, ristoranti, alberghi, parrucchieri, centri benessere, negozi di abbigliamento. «Bisogna tenere conto» spiegano alla Confcommercio «che il pranzo classico di un menù fisso di un lavoratore in un bar-ristorante incide circa per il 20 per cento del fatturato».

Quante persone torneranno a frequentare la città restituendo vita alle attività commerciali? Quanti turisti avranno voglia di visitare la capitale della regione italiana più colpita dal coronavirus? E quanti uomini d'affari



riempiranno gli stand delle fiere milanesi? I dubbi sono più che leciti.

Carlo Sangalli, presidente della Camera di commercio di Milano e di Confcommercio, offre la sua ricetta: «Va realizzato un piano di lunga durata per il rilancio dell'immagine di Milano e dell'Italia nel mondo con la consapevolezza che il problema Covid-19 è globale. Solo rimettendo in moto la macchina dell'attrattività si può pensare di ritrovare la via della crescita. Raggiungere questo obiettivo sarà molto difficile e complesso e soprattutto non immediato. Ecco perché in questi mesi abbiamo insistito con forza col

governo per costruire un percorso di sopravvivenza per le imprese più penalizzate attraverso i prestiti garantiti dallo Stato e gli indennizzi e i contributi a fondo perduto. Dopo tre decreti l'ossigeno ha cominciato ad arrivare» aggiunge Sangalli «ma ancora oggi ci sono aziende che non hanno visto i sostegni promessi e non poche hanno anticipato la cassa integrazione. Va assolutamente rafforzato questo percorso di sopravvivenza. La sfida per Milano

è resistere fino al ritorno di una nuova normalità con i grandi eventi attrattivi e gli investitori internazionali che ne hanno fatto una delle grandi capitali a livello globale».

Infatti le fiere milanesi portano circa 4,5 milioni di visitatori l'anno grazie a manifestazioni come il Salone internazionale del Mobile, o il Mido, il più grande evento internazionale dedicato al settore dell'eyewear, o ancora l'Eicma, la principale esposizione di moto del mondo. Ogni anno si svolgono in Lombardia un'ottantina di fiere specializzate. E nel 2020 tutto ciò si è quasi volatilizzato a causa del coronavirus: quasi, perché in settembre sono state programmate Home&Dehors e Sì Sposaitalia. Forse,

piano piano, la macchina degli eventi e del turismo si rimetterà in moto e nel giro di qualche anno tornerà a girare normalmente. Così come gli studenti riprenderanno a frequentare le università milanesi a partire dal 2021, anche

se a qualche genitore verrà la tentazione di puntare su città più piccole e a minor rischio di contagio.

Invece è probabile che Milano perda per sempre qualche decina di migliaia di pendolari, se non centinaia di migliaia. Colpa dello smart working. «La mia sensazione è che ci sarà un aumento del lavoro a distanza» dice Verona della Cgil. «Magari per un paio di giorni alla settimana, ma tanto basta per un effetto deprimente su bar e ristoranti». I sondaggi confermano questa sensazione. Una ricerca condotta dal Comune di Milano su 5.795 suoi dipendenti che hanno sperimentato il lavoro agile dal 9 marzo al 23 giugno mostra un alto livello di soddisfazione: per l'85 per cento dei lavoratori è stata un'occasione per sperimentare un nuovo modo di approcciarsi al lavoro, per il 72,5 per cento l'esperienza ha favorito l'acquisizione di nuove competenze, il 66,8 per cento ritiene che la propria produttività sia rimasta uguale al lavoro svolto in presenza e il 30 per cento di questi dichiara che è addirittura aumentata.

Mariano Corso, responsabile scientifico dell'Osservatorio sullo smart working del Politecnico di Milano ha dichiarato che il lavoro a distanza «porta i risultati migliori quando genera motivazione, collaborazione. Nelle aziende da noi osservate si arriva a incrementi di produttività anche del 15-20 per cento».

Si stima che a Milano i lavoratori «agili» siano attualmente circa 269 mila. Alcuni di questi vorranno tornare in ufficio, soprattutto i lavoratori più giovani e in carriera. Ma a quanti impiegati che abitano magari a Paullo o a Saronno non farà piacere continuare a lavorare nelle proprie case immerse nel verde invece di infilarsi nelle lunghe colonne della Paullese o nei treni perennemente in ritardo? Quanti si faranno due conti in tasca scoprendo i risparmi che si possono ottenere in benzina, biglietti ferroviari e pasti



fuori casa? E le aziende quanti soldi guadagnerebbero riducendo gli spazi occupati e facendo lavorare i dipendenti a casa? Si stima che ogni scrivania in una sede nel centro di Milano vale dai 300 ai 500 euro di costi mensili.

Uno scenario che fa rabbrivire il sindaco di Milano Giuseppe Sala il quale non a caso ha lanciato un allarme forte e chiaro: «Se tutti stanno a casa c'è tutto un mondo intorno, ristoranti, bar tassisti, che rischia di non lavorare». Timori giustificati: lo smart working rischia di diventare un fenomeno di massa. Prendiamo il caso

Unicredit che con le sue torri in piazza Gae Aulenti simboleggia la Milano dinamica e vincente: attualmente nei grattacieli lavora a rotazione solo il 25 per cento dei 3.700 impiegati e manager della sede, il resto svolge la sua attività da casa. E poiché l'esperimento sta funzionando, non tutti torneranno

in ufficio. In una mail riservata inviata ai dipendenti, il vertice della banca scrive: «A settembre inizieremo ad aumentare il numero di persone pre-

senti nei nostri edifici più grandi. Non andremo oltre il 50 per cento dei livelli di capienza standard dei nostri edifici più grandi almeno fino alla fine del 2020. Questo vuol dire che gran parte del nostro lavoro continuerà a essere svolto da remoto, e questa modalità continuerà a essere una componente fondamentale della maniera in cui svolgeremo le nostre attività andando avanti nel tempo».

Ma se altre grandi banche, assicurazioni e imprese imiteranno Unicredit e lo smart working diventerà «una componente fondamentale della maniera in cui svolgeremo le nostre attività», che fine faranno i grandi progetti immobiliari che dovrebbero ridisegnare Milano e che

svolgono un ruolo fondamentale per il settore delle costruzioni e per l'attrattività internazionale della città? Mario Breglia di Scenari Immobiliari ricorda che «nei prossimi cinque anni dovrebbero arrivare 5 miliardi di investimenti solo sulle grandi aree di trasformazione, con almeno 1,2 milioni di metri quadrati di nuovi uffici da realizzare».

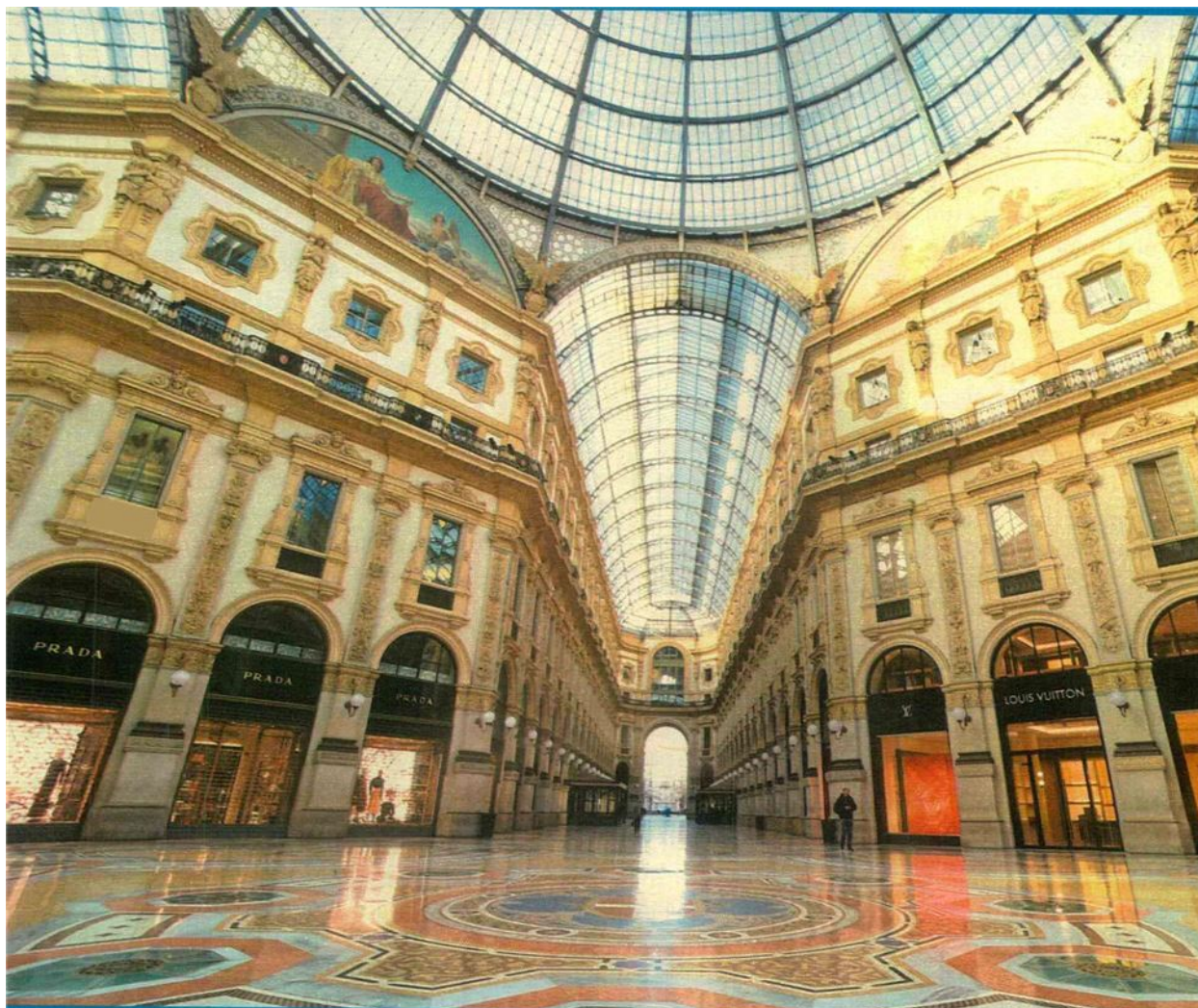
Ma Luca Dondi, amministratore delegato di Nomisma non è molto ottimista: «Penso che nei prossimi due anni la domanda di uffici si ridurrà, i canoni diminuiranno e ci saranno più spazi vuoti, soprattutto per l'offerta di minore qualità». Un'altra incognita per il futuro della capitale economica d'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La «porta d'accesso» che porta alla piazza Gae Aulenti, nuovo cuore sociale e architettonico di Milano.





La galleria Vittorio Emanuele durante il lockdown. Bellissima, come sempre, ma senza milanesi né turisti.



Via Melchiorre Gioia, sede di grandi gruppi e in genere congestionata è ora «desertificata» dal lavoro in remoto.



Peso: 13-94%, 14-94%, 15-100%, 16-86%



**Carlo Sangalli, presidente
Confcommercio e della
Camera di commercio
di Milano: «Serve un piano
di lunga durata».**



NOTA INPS

Meno contributi su stagionali e piccoli lavori. Via l'addizionale

Cirioli a pag. 35

Le istruzioni Inps sui contratti siglati dal 1° gennaio. Recupero arretrati entro novembre

Rapporti a termine meno cari

Eliminata l'addizionale sugli stagionali e piccoli lavori

DI DANIELE CIRIOLI

Via libera dell'Inps alla riduzione dei contributi sui contratti a termine per le attività stagionali e piccoli lavori (fino a tre giorni) nel turismo e pubblici esercizi. A partire da settembre, infatti, i datori di lavoro possono non versare più il contributo addizionale (pari all'1,4%) sui rapporti a termine siglati dal 1° gennaio 2020, come previsto all'art. 1, comma 13, della legge bilancio 2020 (legge n. 160/2019). Per il recupero dell'eventuale contribuzione pregressa (versata dal mese di gennaio a quello di agosto 2020), i datori di lavoro possono utilizzare una denuncia contributiva (UniEmens) dei mesi di settembre, di ottobre o novembre. Lo spiega l'Inps nella circolare n. 91/2020 di ieri.

Il costo della flessibilità

Il contratto a termine è un contratto di lavoro subordinato (o dipendente) che, a differenza di quello definito «normale» dalla legge (cioè quello a tempo indeterminato), prevede una durata prestabilita, entro un limite massimo di 24 mesi. Nella logica che il lavoro «non stabile» debba costare di più, è stato introdotto un contributo addizionale a carico del datore di lavoro, pari all'1,4%, da versare esclusivamente sui contratti a termine. Tale maggiorazione, dovuta dal 1° gennaio 2013, ha subito un incremento con la riforma del decreto Dignità: dal 14 luglio 2018 è incremen-

to di uno 0,5% in occasione di ciascun rinnovo del contratto a termine.

Vecchie e nuove eccezioni

Il contributo addizionale e la successiva maggiorazione hanno colpito, indistintamente, tutti i rapporti di lavoro a termine. Poi sono arrivate le deroghe, fino all'ultima della legge di bilancio 2020 (per esempio il contributo addizionale non si applica ai lavoratori assunti a termine in sostituzione dei lavoratori assenti). A seguito della Manovra 2020, i casi di esonero includono i contratti a termine stipulati a partire dal 1° gennaio 2020:

a) per lo svolgimento di attività stagionali «definite dagli avvisi comuni e dai contratti collettivi nazionali stipulati

entro il 31 dicembre 2011 dalle organizzazioni dei lavoratori e dei datori di lavoro comparativamente più rappresentative»;

b) per lo svolgimento, nel territorio della provincia di Bolzano, delle attività stagionali definite dai Ccnl, territoriali e aziendali, stipulati dalle organizzazioni dei lavoratori e dei datori di lavoro comparativamente più rappresentative entro il 31 dicembre 2019». L'esonero, precisa l'Inps, trova applicazione limitatamente alle attività svolte nel territorio della provincia di Bolzano, indipendentemente dal luogo

di residenza del lavoratore e dal luogo ove ha sede legale l'azienda del datore di lavoro;

c) per l'esecuzione di speciali servizi di durata non superiore a tre giorni, nel settore del turismo e dei pubblici esercizi, nei casi individuati dai Ccnl, nonché quelli instaurati per la fornitura di lavoro portuale temporaneo.

Da settembre

L'Inps precisa che l'esonero contributivo ha efficacia a partire dal periodo di paga di settembre. Per i periodi di paga da gennaio ad agosto 2020, nel caso in cui l'azienda abbia pagato sia il contributo addizionale Naspi che gli incrementi, i datori di lavoro interessati possono recuperare la contribuzione versata in uno dei flussi UniEmens di competenza di settembre, ottobre e novembre 2020. Nel caso in cui per i periodi da gennaio ad agosto 2020 sia stata versata la contribuzione già ridotta (senza addizionale), occorrerà effettuare flussi regolarizzativi.

— © Riproduzione riservata —



Peso: 1-1%, 35-41%



Contratto a termine meno caro

La novità	La Manovra 2020 ha previsto nuove casi di esonero dal versamento del contributo addizionale dovuto sui contratti a termine
La decorrenza	• Beneficiano dell'esonero i contratti a termine stipulati dal 1° gennaio 2020 • L'esonero è applicabile dal mese di settembre 2020
Gli arretrati	Il recupero dell'eventuale contribuzione pregressa (versata da gennaio ad agosto), i datori di lavoro possono utilizzare uno dei flussi UniEmens di settembre, ottobre o novembre



Peso: 1-1%, 35-41%

Covid e contagi, non c'è rischio fabbrica

EMERGENZA SANITÀ

Indagine Istat-Salute:
per chi ha lavorato, dati
in linea con il resto d'Italia
Marchesini (Confindustria):
«Protocolli rispettati, c'è
una cultura anti impresa»

Edizione chiusa in redazione alle 22. Fabbriche e luoghi di lavoro non sono stati focolai di contagio. Lo studio Istat-ministero della Salute sulla sieroprevalenza spiega che a fronte di una media nazionale del 2,5% di persone entrate in contatto con il virus, gli occupati in settori attivi durante la pandemia presentano valori analoghi (2,8%) rispetto ai comparti sospesi (2,7%). Maurizio Marchesini, vicepresidente di Confindustria: «Protocolli rispettati, nel Paese c'è una forte cultura anti impresa». — Servizi a pag. 4 con un'analisi di **Daniele Marini**

rispettati, nel Paese c'è una forte cultura anti impresa». — Servizi a pag. 4 con un'analisi di **Daniele Marini**

Istat: le fabbriche non sono responsabili dei contagi Covid

L'indagine con il Ministero della Salute. Gli occupati in settori attivi durante la pandemia presentano valori simili (2,8%) rispetto ai comparti sospesi (2,7%) e alla media nazionale (2,5%)

Andrea Marini

ROMA

«Gli occupati sono stati toccati dal SARS-CoV-2 analogamente ai non occupati». A dirlo l'ultima indagine di sieroprevalenza dell'Istat-ministero della Salute. A fronte di una media nazionale del 2,5% di persone entrate in contatto con il coronavirus, gli occupati sospesi stanno al 2,7%, quelli non sospesi della pubblica amministrazione stanno al 2,1% mentre i non sospesi della sanità, come è intuibile, registrano la sieroprevalenza più alta con il 5,3% (un dato che arriva al 9,8% nella zona a più alta sieroprevalenza, in primis nel Nord Italia). «Gli occupati in settori essenziali e attivi durante la pandemia non presentano valori significativamente più elevati (2,8%) rispetto alla popolazione generale», così come emerge anche da uno studio spagnolo pubblicato il 6

luglio, sottolinea il report.

«Si evidenzia, tuttavia, — spiega l'indagine — un dato rilevante, di cui tener conto in termini di misure e provvedimenti di politica sanitaria, che riguarda i servizi di ristorazione e accoglienza in corrispondenza dei quali la prevalenza vale 4,2%». Sul versante dei non occupati il tasso medio di sieroprevalenza si attesta al 2,1% per le casalinghe, al 2,6% per i ritirati dal lavoro, al 2,2% per gli studenti e all'1,9% per le persone in cerca di lavoro.

I dati Istat-Ministero della Salute fanno chiarezza sulle polemiche di metà marzo, quando l'apertura delle fabbriche era considerata tra i principali fattori di diffusione del contagio. «Gli operai hanno fatto bene. La loro è stata una reazione comprensibile, hanno messo al centro la salute e la sicurezza di chi lavora», dichiarava a metà marzo Maurizio Landini, segre-

tario generale della Cgil, in merito alle tensioni nelle fabbriche dovute al timore del rischio contagio nei luoghi di lavoro. Parole fatte proprie anche da esponenti politici, come il capo politico del M5S Vito Crimi, che parlava di «drammaticità» in riferimento alla «la situazione di tante fabbriche, tante realtà produttive in cui le persone lavorano a distanza ravvicinata ed hanno chiesto di essere tutelate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il tasso medio di sieroprevalenza si attesta al 2,1% per le casalinghe, al 2,6% per i ritirati dal lavoro



Peso: 1-5%, 4-21%



HANNO DETTO



MAURIZIO LANDINI
Segretario generale della Cgil

“

IL 23 MARZO 2020

«Basta furbizie, si lavora solo se c'è sicurezza, le attività non essenziali oggi non hanno senso».



VITO CRIMI
Reggente del Movimento 5 Stelle

“

IL 13 MARZO 2020

«È emersa la drammaticità di tante fabbriche in cui le persone lavorano a distanza ravvicinata»



STEFANO FASSINA
Deputato LeU

“

IL 12 MARZO 2020

«Le attività produttive che non garantiscono sicurezza sanitaria devono chiudere».



FRANCESCA RE DAVID
Segretaria della Fiom

“

IL 24 MARZO 2020

«Non si sconfigge il virus se non si chiudono le attività produttive non essenziali».

1,9%

INCIDENZA DEL VIRUS TRA I DISOCCUPATI

La quota di persone entrate in contatto con il virus è al 2,2% per gli studenti e all'1,9% per le persone in cerca di lavoro



Lavoratori nella sanità. Gli occupati non sospesi del settore della sanità, come è intuibile, registrano la sieroprevalenza più alta con il 5,3% (un dato che arriva al 9,8% nella zona a più alta sieroprevalenza, in primis nel Nord Italia)



Peso:1-5%,4-21%

L'INTERVISTA

Maurizio Marchesini. Vice Presidente di Confindustria con delega per le filiere e le medie imprese

«Protocolli rispettati, nel Paese c'è una forte cultura anti impresa»

Nicoletta Picchio

Il numero che si aspettava di leggere. Quella percentuale che certifica una diffusione del Covid nelle aziende in linea con la popolazione generale. «Rende giustizia al mondo delle imprese rispetto alle polemiche dei mesi scorsi, quando siamo stati accusati di voler restare aperti mettendo il profitto davanti alla salute dei lavoratori. Polemiche frutto di un forte sentimento anti impresa, gravissimo, che purtroppo si percepisce sempre più forte. Abbiamo lavorato per garantire servizi e produzioni essenziali alla collettività, nel rispetto totale e severo della sicurezza. A tutela dei nostri dipendenti, che consideriamo il punto di forza delle nostre imprese».

Maurizio Marchesini, vice presidente di Confindustria per le Filiere e le Medie imprese, sottolinea il silenzio con cui la ricerca dell'Istat è stata accolta. «Ora mi aspetterei un segnale di ripensamento, ci sono imprenditori che, a causa del clima che si è creato oggi, sono sotto scorta». Invece nota che continuano pesanti critiche anche su altri fronti, come quello dell'utilizzo della Cassa Covid. «Ci sono state affermazioni, apparse sui media, distorsive della realtà, con accuse alle imprese di aver utilizzato la Cassa Covid e di aver fatto lavorare comunque i dipendenti con salari decurtati. Un'offesa alla nostra etica. Nelle nostre fabbriche sono stati rispettati i protocolli di sicurezza, come certificano i dati Istat. Se le imprese non ripartono non si crea occupazione e sviluppo, è ora di prenderne consapevolezza. Temiamo invece che nel decreto agosto si punti di più a gestire l'emergenza che a dare impulso alla

ripresa», continua Marchesini, che rilancia, in particolare, su una misura da inserire nel testo: applicare il meccanismo della cessione e bancabilità dell'eco bonus e del sisma bonus ai crediti di imposta Industria 4.0.

Anche il decreto agosto risente di questo atteggiamento anti impresa che lei denuncia nel paese?

Speriamo di essere ascoltati dal governo. Non a nostro vantaggio, ma per poter recuperare come paese il crollo del Pil che stiamo subendo. Dovremmo andare tutti nella stessa direzione, come è stato con il terremoto in Emilia Romagna del 2012. Allora ero appena stato eletto presidente della Confindustria regionale e abbiamo fatto fronte comune, imprese, sindacati, istituzioni. Oggi davanti ad un terremoto economico come quello causato dalla pandemia dovremmo fare lo stesso.

Invece?

C'è un crescente atteggiamento anti industriale, nella politica e nella società civile. Si percepisce di più rispetto al passato, per un approccio per lo più ideologico, non sempre pienamente consapevole degli effetti sull'economia della crisi pandemica e per la carenza di una strategia complessiva. Ma questo non va a vantaggio del paese.

Continuano le polemiche sul ricorso alla Cig Covid da parte di aziende che non hanno avuto un calo di fatturato: qual è la sua analisi?

Anche in questo caso non sono stati approfonditi i contenuti dello studio Istat-Bankitalia e dell'Ufficio parlamentare del Senato. Innanzitutto la Cassa Covid non era legata ad uno stato di crisi ma ad un'emergenza sanitaria, quindi sganciata da parametri e a carico dello Stato. Inoltre il testo parla di settori e non

di singole imprese, specificando che anche all'interno dei vari comparti queste ultime possono aver avuto un diverso andamento. Altro tema è il riferimento al fatturato che non rispecchia la situazione dell'azienda nel periodo preso in considerazione perché può essere legato a ordini precedenti, all'esaurimento delle scorte. Penso alla mia impresa, che produce macchinari per il confezionamento di farmaci e cosmetici: dall'ordine alla messa in produzione fino alla fatturazione del bene passano circa 8-12 mesi. Non è come nel commercio al dettaglio, dove vendita e incasso sono contestuali.

Il decreto agosto arriverà in settimana: sarebbe opportuno pensare a misure che rilancino l'economia?

Si sta pensando a tamponare l'emergenza. È corretto ma allo stesso tempo dobbiamo ragionare su un progetto di sviluppo paese, in base alle direttrici europee: digitale, green economy, ricerca e innovazione, infrastrutture. Limitandoci a gestire l'emergenza si sposta solo in avanti il problema, cioè il rischio delle tensioni sociali.

Digitale: pensa a Industria 4.0?

Sì, andrebbero applicati sin da subito gli stessi meccanismi di cessione e bancabilità di eco bonus e sisma bonus. Un sistema semplice, che carica il vantaggio fiscale sul fornitore o lo rende bancabile. Sarebbe una



Peso: 20%

scelta di politica industriale, che darebbe impulso agli investimenti, con effetti immediati e rispetto ad ora non ci sarebbero costi aggiuntivi. Mi auguro che le forze politiche e il governo ci ascoltino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Vice presidente di Confindustria. Maurizio Marchesini



Peso:20%